

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 221 (48.545)

Città del Vaticano

domenica 27 settembre 2020

In un videomessaggio all'Assemblea generale dell'Onu il Papa invoca un cambio di rotta per uscire dalla crisi e rilancia il multilateralismo

## Una nuova corresponsabilità mondiale per sconfiggere l'individualismo autolesionista

### Questo è il tempo della scelta

Le parole del videomessaggio che il Papa ha inviato ieri all'assemblea generale dell'Onu sono così chiare e semplici che non necessitano di alcun commento o spiegazione ma solo di essere lette con attenzione e meditate attraverso una riflessione che porti all'azione concreta. Testa, cuore e mani, per usare un'immagine cara a Bergoglio, devono essere toccate e coinvolte, tutte insieme, in un circuito virtuoso che spinga gli uomini a quel "cambio di rotta" posto al centro di questo messaggio che a tratti appare un'esortazione, quasi un grido. La situazione mondiale, esaminata con partecipazione, accortezza, meticolosità dal Santo Padre infatti «richiede un cambio di rotta, e per questo abbiamo già le risorse e abbiamo i mezzi culturali e tecnologici, e abbiamo la coscienza sociale. Tuttavia, questo cambiamento ha bisogno di un contesto etico più forte, capace di superare la tanto diffusa e incoscientemente consolidata cultura dello scarto». Poche righe prima il Papa si era soffermato ai grandi progressi tecnologici che si sono realizzati negli ultimi anni che dovrebbero servire a rendere più dignitose le condizioni, di vita e di lavoro, delle persone e non contribuire invece ad un loro maggiore sfruttamento. Torna alla memoria il lungo dialogo avvenuto nei primi anni del secolo tra l'allora cardinale Joseph Ratzinger e il filosofo Jurgen Habermas, in cui il primo sottolineava come ad un grande sviluppo della tecnologia non aveva corrisposto un'analoga crescita del livello etico dell'umanità come dimostrava l'esempio dell'energia nucleare, una potenza gigantesca che esige un'altrettanta grandiosa forza morale. Per dirla con le parole dello scrittore inglese Tolkien: stiamo costruendo un mondo di mezzi migliori per fini peggiori.

Il messaggio del Papa, nel fare l'elenco e l'esemplificazione dei problemi che oggi affliggono l'umanità sparsa nei cinque continenti, rimette in ordine le priorità, riflettendo sui fini e, quindi, sui mezzi, ribadendo la centralità della dignità dell'uomo e la difesa di quei diritti umani fondamentali ancora così tanto spesso violati. Sono tanti i temi e le questioni affrontate dal messaggio, dall'accesso al vaccino per il covid-19 all'erosione del multilateralismo, dalla sfida della frontiera dell'intelligenza artificiale alle persecuzioni a causa della fede, dalle crisi umanitarie al problema degli sfollati interni, dal condono del debito alla richiesta di chiusura dei rifugi fiscali, dall'Amazzonia e la questione ambientale alla condizione dei bambini, dalla piaga dell'aborto, alla promozione della famiglia sottoposta a forme di colonializzazione ideologica, dalla condizione delle donne all'urgenza del disarmo nucleare, ma il cuore del discorso è il tema della decisione. Questo tempo attuale, segnato dalla crisi della pandemia, è per il Papa il tempo della scelta: «Ci troviamo quindi di fronte alla scelta tra uno dei due cammini possibili: uno conduce al rafforzamento del multilateralismo, espressione di una rinnovata corresponsabilità mondiale, di una solidarietà fondata sulla giustizia e sul compimento della pace e l'unità della famiglia umana, progetto di Dio per il mondo; l'altro predilige gli atteggiamenti di autosufficienza, il nazionalismo, il protezionismo, l'individualismo e l'isolamento, escludendo i più poveri, i più vulnerabili, gli abitanti delle periferie esistenziali. E certamente recherà danno alla comunità intera, essendo autolesionismo per tutti. E questo non deve prevalere». Parole chiare, semplici, che non necessitano di alcun commento, ma di ascolto.

ANDREA MONDA

Per uscire dalla crisi bisogna vincere la tentazione di ripiegare su atteggiamenti autolesionistici – come il nazionalismo e l'individualismo – e intraprendere la strada del multilateralismo che porta a «una rinnovata corresponsabilità mondiale». Lo ha affermato Papa Francesco nel videomessaggio rivolto venerdì 25 settembre ai partecipanti alla 75ª

Assemblea generale delle Nazioni Unite in corso a New York. Partendo dalla constatazione che questa situazione di emergenza «sta cambiando il nostro stile di vita» e «sta mettendo in discussione i nostri sistemi economici, sanitari e sociali», il Pontefice ha invocato per l'umanità una decisa inversione di rotta. La pandemia può trasforma-

si, infatti, in «un'opportunità reale», a patto che il cambiamento si realizzi nella cornice di «un contesto etico più forte, capace di superare la tanto diffusa e incoscientemente consolidata "cultura dello scarto"». All'origine della quale c'è «una grande mancanza di rispetto per la dignità umana, una promozione ideologica con visioni ridu-

zioniste della persona, una negazione dell'universalità dei suoi diritti fondamentali, e un desiderio di potere e controllo assoluti». Da qui lo sguardo del Papa si è allargato sui drammi del mondo, passando in rassegna le diverse situazioni che, a ogni latitudine del pianeta, sfidano la capacità dei popoli e delle nazioni di costruire un

futuro degno dell'uomo. Un'analisi che ha offerto al Pontefice l'occasione per tornare su temi e questioni a lui particolarmente a cuore. In particolare, Francesco ha rinnovato l'appello a rendere accessibile a tutti i vaccini contro il covid-19 e ha denunciato la situazione dei migranti rispettati nei campi di detenzione o vittime della tratta. Il Papa ha anche rivolto il suo pensiero ai bambini che subiscono violenze e abusi, senza dimenticare il dramma dell'aborto che nega ai piccoli «il diritto alla vita». Infine un nuovo richiamo alla comunità internazionale perché abbandoni la logica della «deterrenza nucleare» e intraprenda la via del disarmo.

PAGINA 8



Cinque fermi dopo l'attacco terroristico contro l'ex sede di «Charlie Hebdo»

### Parigi ripiomba nella paura

PARIGI, 26. «È un nuovo sanguinoso attacco contro il nostro Paese, contro dei giornalisti». Con queste parole il ministro dell'Interno francese Gerald Darmanin ha commentato ieri l'attacco avvenuto davanti all'ex redazione di «Charlie Hebdo». «Si tratta chiaramente di un attentato islamista» ha spiegato Darmanin. Ieri sera altre 5 persone sono state fermate e interrogate insieme ad Ali H., l'autore dell'attentato, e al presunto complice algerino. Uno dei fermati è stato rilasciato questa mattina.

Ali H. è un diciottenne pachistano, immigrato regolarmente in Francia. Era già noto alle forze dell'ordine, per possesso di arma non autorizzata. Ieri mattina è entrato in azione proprio davanti all'ex redazione del giornale, in boulevard Richard Lenoir, lo stesso luogo in cui avvenne l'attacco nel gennaio 2015. Il ragazzo ha ferito con un'accetta quattro persone per poi darsi alla fuga. Sceso nella metropolitana alla fermata Richard Lenoir, è stato arrestato poco dopo, in piazza della Bastiglia. Negli scorsi giorni «Charlie Hebdo» era stato oggetto di nuove gravi minacce, in particolare da parte di Al Qaeda.

Il premier francese, Jean Castex, ha ribadito la «ferma volontà di lottare con tutti i mezzi contro il terrorismo». Immediata la reazione dell'Unione europea. «Non c'è posto per il terrore nel territorio europeo» ha detto il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, commentando l'attacco su Twitter. «Piena solidarietà col popolo francese» di fronte «a questa nuova prova». Solidarietà è stata espressa da tutti i governi dell'Unione

lottare con tutti i mezzi contro il terrorismo». Immediata la reazione dell'Unione europea. «Non c'è posto per il terrore nel territorio europeo» ha detto il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, commentando l'attacco su Twitter. «Piena solidarietà col popolo francese» di fronte «a questa nuova prova». Solidarietà è stata espressa da tutti i governi dell'Unione

lottare con tutti i mezzi contro il terrorismo». Immediata la reazione dell'Unione europea. «Non c'è posto per il terrore nel territorio europeo» ha detto il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, commentando l'attacco su Twitter. «Piena solidarietà col popolo francese» di fronte «a questa nuova prova». Solidarietà è stata espressa da tutti i governi dell'Unione

### ALL'INTERNO

Messaggio del Pontefice al Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa

Serve una coraggiosa fantasia della carità

PAGINA 7

Papa Francesco e la Giornata del migrante e del rifugiato

Azioni da coniugare

GIUGNO DI TORA A PAGINA 6

Le celebrazioni in onore di Raffaello Sanzio

Emblema di caparbieta

BARBARA JATTA A PAGINA 5



DA OGGI ONLINE SU WWW.OSSERVATOREROMANOVA

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Dominique Mamberti, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Suo Inviato Speciale a presiedere la celebrazione della Santa Messa che si terrà il 28 novembre 2020, nella Basilica di Koekelberg a Bruxelles, in occasione del 150° anniversario di fondazione dell'Associazione Pro Petri Sede.

Il Santo Padre ha nominato Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze il Professor David Charles Baulcombe, Professore di Botanica presso l'Università di Cambridge (Gran Bretagna).



che, agli occhi di uno studioso di storia della tecnologia come Ferriks, nel 1969, sembrava un monito lontano: «La sintesi della tecnologia post-moderna e dell'uomo industriale produce una nuova civilizzazione, o può significare la fine della razza umana».

La condizione post-umana allora è il dover farsi carico di questa malleabilità che i postumanisti riconoscono come costitutiva dell'essere umano e che rappresenta la fine della condizione umana come è stata fin qui capita e conosciuta. L'era post-umana, per usare i termini di Robert Pepperell, è iniziata da quando l'uomo ha scoperto di star cambiando se stesso tramite la convergenza tra biologia e tecnologia così da non riuscire più a distinguere tra le due. La soluzione che propone il post-umano a questa difficoltà è il superamento della definizione di essere umano a favore di un nuovo ibrido che prende il nome di cyborg che rappresenta la condizione post-umana. Il movimento post-umano si impegna nel superamento di un concetto chiave nella formulazione della sua antropologia. Quindi per poter illustrare i principali tentativi di risposta che i postumanisti hanno dato a queste questioni e poter così avere una soddisfacente visione del movimento post-umano dobbiamo confrontarci con una nuova figura, un ibrido macchina uomo: il cyborg. Solo approfondendo il concetto di cyborg sapremo completare la visione di questa convergenza tra tecnologia, filosofia e antropologia che rischia di cambiare per sempre l'identità umana.

Non si arresta nel mondo la corsa del covid-19

# L'Oms: si rischiano due milioni di morti

GINEVRA, 26. Non si arresta la corsa del covid-19 in tutto il mondo. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha avvertito che nel mondo si rischiano due milioni di morti. «Abbiamo perso un milione di persone in nove mesi e potrebbero volerci altri nove mesi prima di avere il vaccino», ha detto il direttore per le Emergenze dell'Oms, Michael Ryan, rispondendo ad una domanda nel consueto briefing con i giornalisti sul coronavirus. «Siamo pronti a fare ciò che è necessario per evitare quella cifra? Il momento di agire è adesso», ha ammonito, affermando che «altrimenti guarderemo a quel numero, e purtroppo ad uno molto più alto».

E mentre gli Stati Uniti hanno superato i 7 milioni di casi da inizio pandemia, nel resto d'Europa (oltre 5 milioni di casi in totale) il virus avanza quasi ovunque. A detta dell'Oms, infatti, l'emergenza maggiore riguarda in questi ultimi giorni proprio l'Europa, dove i contagi sono in netto aumento.

La maglia nera spetta alla Francia che nonostante misure di contenimento e lockdown parziali sembra avere perso completamente il controllo della situazione. I nuovi casi di ieri sono quasi 16.000, in linea con i drammatici numeri dei giorni scorsi, mentre sale l'allarme sul rischio saturazione delle terapie intensive. «L'epidemia è in fase ascendente» ha messo in guardia l'agenzia governativa di Sanità pubblica. E mentre in 11 grandi città, Parigi compresa, sono state dichiarate zone di allerta rinforzata, con una chiusura dei bar alle 22.00, centinaia di manifestanti sono scesi in piazza a Marsiglia per protestare contro la chiusura degli esercizi pubblici due settimane.

Purtuttavia in Spagna, dove i casi sono stati 12.122 nelle ultime ore, con 120 morti. Il totale dei contagi dall'inizio della pandemia sale così a 716.481, mentre i decessi sono complessivamente 31.232. Oltre un milione di persone, nell'area della capitale, Madrid, che conta 6,6 milioni di abitanti, è sottoposto a nuove regole restrittive.

Nuovo picco di casi pure nel Regno Unito da maggio secondo i dati giornalieri diffusi dal governo, che indicano tuttavia un rallentamento dell'incremento, con 6.874 contagi censiti nelle ultime 24 ore contro i 6.634 di ieri, quando lo scarto era stato di circa 500 in più. Fermo a quaranta il numero giornaliero dei morti (esclusa la Scozia, che ieri non ha fornito statistiche), mentre i test quotidiani s'impenna-

no al record europeo in cifra assoluta di oltre 245.000.

Ma emergono segnali preoccupanti anche in quei paesi, come la Germania, dove la situazione sembrava essere sotto controllo: quasi 50.000 ragazzi sono in quarantena dopo la riapertura delle scuole.

Anche in Italia c'è da registrare un aumento dei contagi: 1912. Si tratta del poco invidiabile record dalla fine del lockdown nazionale. Con la Lombardia e la Campania in testa per infetti individuali. Le vittime sono venti, i tamponi oltre 107.000, sempre su livelli record.

L'età mediana degli infetti in Italia resta ferma a 41 anni, mentre l'indice di trasmissione Rt, calcolato però sui soli casi sintomatici, è pari a 0,95, al di sotto di 1 nel suo valore medio per la seconda settimana consecutiva (dal 3 al 16 settembre).

Si twitter, l'Oms ha comunque elogiato l'Italia per la gestione dell'emergenza sanitaria. «L'Italia è stata il primo paese occidentale ad essere stato pesantemente colpito dal covid-19 – afferma l'Organizzazione mondiale della sanità –. Il governo e la comunità, a tutti i livelli, hanno reagito con forza e hanno ribaltato la traiettoria dell'epidemia con una serie di misure basate sulla scienza».

Per superare le tensioni nel Mediterraneo orientale

## Atene auspica il dialogo con Ankara

ATENE, 26. Il primo ministro della Grecia, Kyriakos Mitsotakis, ha esortato la Turchia a trovare una soluzione diplomatica per ridurre le tensioni territoriali nel Mediterraneo orientale, dove è in corso una disputa tra i due Paesi legata alle ricerche di idrocarburi.

Intervenendo alla Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, Mitsotakis chiesto al presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdoğan, di «dare una possibilità



La Giornata internazionale per l'eliminazione totale delle armi nucleari

## Liberare il mondo dall'incubo della minaccia atomica

di SILVIA CAMISACA

«L'umanità ha inventato la bomba atomica, ma nessun topo al mondo costruirebbe mai una trappola per topi», attribuita ad Albert Einstein, la frase ben sintetizza, purtroppo, la contraddizione di fondo del comportamento umano sulla questione degli armamenti. A differenza dei topi, abbiamo esteso questo non senso su scala planetaria, fino al

punto da aver sviluppato una terribile trappola potenzialmente letale per tutti noi.

Una trappola costituita da circa 13.500 ordigni atomici, tanti sono presenti sul nostro pianeta, capaci di distruggere la vita sulla Terra, non una, ma più volte. Non solo per non trascurare una situazione tanto rischiosa, ma per ricordare l'opportunità di intervenire in quella che dovrebbe essere per popoli e governi una vera priorità, le Nazioni Unite – con la risoluzione del 5 dicembre del 2013 – hanno istituito la Giornata internazionale per l'eliminazione totale delle armi nucleari. Il disarmo nucleare, del resto, è da sempre un obiettivo fondamentale dell'Agenzia internazionale: un punto fermo oggi ribadito con l'esortazione alle nazioni ad «adottare con urgenza una Convenzione globale sulle armi nucleari con la finalità di proibire possesso, sviluppo, produzione, acquisizione, uso di armi nucleari e di provvedere alla totale distruzione di quelle esistenti».

E qui contenuta una netta presa di posizione, ma anche una puntuale indicazione delle politiche da adottare dai singoli Stati. A segnare la rotta può e deve contribuire la comunità scientifica: se la fisica, infatti, è stata protagonista dell'invenzione dell'atomica, analogamente ora è chiamata ad un ruolo rilevante per liberare il mondo dall'incubo della minaccia e degli ordigni nucleari.

«La corsa agli armamenti atomici comincia con una breve lettera, due paginette scarse, destinate, però, a segnare i destini del mondo», ricorda Piero Martin, professore ordinario di fisica sperimentale all'Università di Padova e coordinatore di importanti progetti internazionali, riferendosi alla missiva indirizzata al presidente americano F. D. Roosevelt il 2 agosto del 1939 da Albert Einstein, nella quale, con stile asciutto e privo di enfasi, aggiornava il presidente su recenti risultati di fisica nucleare, opera anche del celebre scienziato Enrico Fermi e su come essi facessero presagire l'eventualità di trasformare l'uranio in una sorgente di energia e, addirittura, in una bomba.

«Einstein metteva in guardia Roosevelt sulla possibilità che anche la Germania nazista potesse sviluppare un simile ordigno e lo esortava a dare avvio ad un programma di ricerca sulla fissione nucleare: cosa

che accadde e che negli anni successivi avrebbe originato il Progetto Manhattan, sfociato poi nel tragico epilogo delle due esplosioni di Hiroshima e Nakasaki» spiega Martin, sottolineando che a quel progetto lavorarono alcune tra le menti più brillanti dell'epoca.

Un'impresa epocale che comportò un gigantesco sforzo collettivo e coinvolse 120 mila persone. Anche finanziariamente la portata dell'operazione fu enorme: investimenti per circa due miliardi di dollari, oggi rivalutabili in oltre venti: «Il Progetto Manhattan fu tra i maggiori scientifici e tecnologici della fine della II guerra mondiale, ma anche conseguenze tragiche per la popolazione civile giapponese e, da lì, drammatiche per l'intera umanità – continua lo scienziato padovano – conseguenze di cui i fisici furono subito consapevoli». Già durante la guerra, come noto, si sollevarono molti interrogativi etici, e ancor più dopo, quando fu chiaro cosa si era ottenuto: emblematico come si esprime uno dei maggiori responsabili del secolo scorso: «I fisici hanno conosciuto il peccato, e questo non si potrà più dimenticare» disse Oppenheimer, direttore scientifico del progetto.

Lo stesso Einstein, chiuso il conflitto mondiale, ammise la convinzione della comunità scientifica che la Germania stesse progettando un'arma nucleare e che sarebbe riuscita nel tentativo. Anni più tardi confessò: «Se avessi saputo che i tedeschi non sarebbero riusciti a realizzare una bomba atomica, non avrei mosso un dito». Ma, come ripeté, a quel punto la storia era già stata scritta e il corso degli eventi avrebbe intrapreso, anche grazie alla scienza, un'altra piega, in quegli anni, imprevedibile.

Certo, la consapevolezza del potenziale distruttivo dell'atomica portò a forti pronunciamenti per la messa al bando delle armi nucleari, a cominciare dal presidente Usa Eisenhower, che – nel famoso discorso Atomi di pace, tenuto alle Nazioni Unite nel 1953 – esortò l'Assemblea affinché «la meravigliosa inventiva dell'umanità (le scoperte di fisica nucleare) fossero consacrate alla sua vita e non alla sua morte». E Papa Giovanni XXIII fece esplicito riferimento alla bomba atomica nell'Enci-

clica *Paxem in Terris*, ricordando «giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti e si mettano al bando le armi nucleari».

Al contrario, non solo la corsa agli armamenti non si arrestò, ma aumentò fino all'escalation della proliferazione dei test: «Questi continuarono ad atmosferica fino al 1962 con ricadute drammatiche sull'inquinamento radioattivo, di cui paghiamo ancora oggi gli strascichi e che, solo nel 1996, con il trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari furono completamente proibiti» sottolinea Martin, richiamando il provvedimento adottato dall'Assemblea generale dell'Onu, ma tecnicamente ancora non in vigore. Vale la pena un triste ripiegò sullo status quo, perché ancora, spesso, si sottovaluta il potenziale distruttivo: all'inizio del 2020 circa 13.400 ordigni nucleari risultano ancora giacenti negli arsenali, di cui ben 3.700 operativi, ovvero installati su missili e pronti all'uso. Il 90 per cento di queste bombe appartengono a Usa e Russia, ma almeno altri sette Paesi dispongono di un arsenale nucleare, senza dimenticare gli enormi rischi connessi alla dispersione di parte degli ordigni dell'ex Urss: «Cosa accadrebbe se finissero nelle mani di gruppi terroristici?» si domanda Martin, concludendo che «come diceva Oppenheimer la conoscenza sull'atomica, come tutta l'esperienza umana, non può essere cancellata: sappiamo produrre le armi nucleari e il binario della guerra non può essere deragliato, tuttavia, come auspicato nella Giornata internazionale per l'eliminazione totale delle armi nucleari, siamo in tempo per cambiare rotta, per avviarci, con decisione, uniti sotto la bandiera di un mondo in disarmo, verso un futuro di pace». Ed è a questo che la comunità scientifica è chiamata con responsabilità: «Innanzitutto come cittadini del mondo dobbiamo fare nostre le parole di Papa Francesco, che, in occasione del settantacinquesimo anniversario di Hiroshima ribadì che l'uso dell'energia atomica per scopi bellici è immorale, così come lo è il possesso di armi nucleari» ricorda Martin.

Parole che coerentemente devono tradursi in scelte coraggiose, se non si vuole alimentare una scienza e una tecnologia finalizzate a ordigni e macchine da guerra sempre più sofisticate, incontrollabili e dagli esiti funesti. Parallelemente la comunità scientifica è chiamata a mettere il proprio sapere al servizio di metodologie e tecniche sempre più evolute mirate al controllo della proliferazione nucleare: ispezione e controllo preventivo sono, infatti, fondamentali a scongiurare la proliferazione e, in questo, il contributo della fisica è imprescindibile. Abbiamo, ad esempio, assistito all'importanza del ruolo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica dell'Onu in occasione della crisi nucleare iraniana: il che dimostra che scienza e politica devono essere intrinseci sui conti. «Dobbiamo, infine, con il nostro operato farci portavoce di un messaggio inequivocabile che grida al mondo quanto la scienza può essere utile per la pace, per uno sviluppo sostenibile, per una rete di relazioni che lavori nel rispetto dell'ambiente e per scongiurare la piaga di povertà e disuguaglianza» conclude il fisico. Quant'altro potrebbero essere, del resto, liberate per questi scopi, interrompendo la spesa in armamenti?



Il primo ministro della Grecia, Kyriakos Mitsotakis (Reuters)

## Referendum in Svizzera sulla libera circolazione con l'Ue

BERNA, 26. La Svizzera si prepara ad andare alle urne domenica 27 settembre, per un referendum sulla questione immigrazione. La consultazione riguarda gli accordi sulla libera circolazione delle persone che è in vigore fra la Svizzera e i paesi dell'Unione europea – va detto che Berna non fa parte dell'Ue. Il quesito del referendum chiede una modifica della Costituzione con l'introduzione di una norma che vieta la libera circolazione delle persone. Se vincessi il Sì – sostenuto dai partiti nazionalisti, non dalle forze governative – decadrebbe il trattato attualmente in vigore che include la Svizzera nello spazio di Schengen e permette la libera circolazione. In caso di vittoria del Sì entro 12 mesi il governo dovrebbe negoziare un nuovo trattato; se questo non accadesse, dopo 30 giorni le frontiere si chiuderebbero. Chi sostiene le ragioni del sì lamenta l'eccessiva immigrazione e chiede anche l'introduzione di quote per i frontalieri.

## Il presidente del Sud Africa contro i simboli dell'apartheid

PRETORIA, 26. Il presidente sudafricano, Cyril Ramaphosa, sostiene la rimozione delle statue e dei monumenti che fanno riferimento all'apartheid. Ramaphosa ha detto ieri, in un messaggio alla nazione, che «qualsiasi simbolo, monumento o attività che esalta il razzismo, che rappresenta il nostro passato peggiore, non ha posto nel Sud Africa democratico». I monumenti che rendono gloria al nostro passato divisivo dovrebbero essere riposizionati e spostati» ha aggiunto. Il presidente del Sud Africa ha

spiegato che la rimozione delle statue non è da considerarsi «come una cancellazione della Storia», ma come «un modo per dimostrare sensibilità alle esperienze vissute da tutto il popolo di questo Paese». «Non ci scusiamo per questo – ha aggiunto – «perché il nostro obiettivo è costruire una nazione unita». Nel Paese sono cresciute le adesioni alla campagna che prevede l'eliminazione delle statue dei personaggi «ricollegabili all'apartheid, principalmente con il sostegno della popolazione nera.

## Inondazioni in Sud Sudan Migliaia in fuga

JUBA, 26. «Vaste aree del Sud Sudan lungo il fiume Nilo sono ora sommerse»: questa la denuncia del coordinatore umanitario dell'Onu per il Paese africano, Alain Noudou. L'Onu stima che 600 mila persone in Sud Sudan siano state costrette a lasciare le proprie abitazioni. Di ritorno da una visita in alcune delle aree inondate, Noudou ha affermato ieri che il numero di persone bisognose di aiuto «continua a crescere nelle prossime settimane, e molte donne e bambini in precedenza sfollati per

le violenze, sono ora di nuovo tali». Una delle zone più colpite è lo Stato di Jonglei, dove «la situazione è grave», ha spiegato Murty Maska, che lavora nell'Organizzazione internazionale per le migrazioni. Le agenzie umanitarie chiedono maggiore aiuto nell'affrontare l'emergenza alluvioni che coinvolge anche il Sudan, in cui le inondazioni hanno colpito oltre centinaia di migliaia di persone. Gli esperti sostengono che il Nilo non reggiungeva questi livelli da un secolo.

## Attacco jihadista in Nigeria

ABUJA, 26. Quindici membri delle forze di sicurezza nigeriane sono rimasti uccisi in un'imboscata jihadista contro un convoglio del governatore dello stato del Borno. Lo hanno riferito ieri fonti della sicurezza sottolineando che otto agenti di polizia, tre soldati e quattro membri di una milizia filogovernativa sono rimasti uccisi nell'attacco avvenuto nei pressi della cittadina di Baga.

Per possibili disordini prima e dopo l'apertura delle urne a novembre

## Usa: timori del Pentagono in vista dell'election day

WASHINGTON, 26. Crescono i timori negli Stati Uniti in vista del voto del 3 novembre. Come denuncia la stampa, molti esponenti del Pentagono e non solo temono i possibili disordini prima e dopo l'apertura delle urne. È questo soprattutto a causa dei toni particolarmente forti della campagna elettorale e delle tensioni legate alle proteste per le violenze razziali. A ciò si aggiungono inoltre le polemiche sulla gestione dell'emergenza sanitaria. L'election day rischia di aprire - secondo molti analisti - una pericolosa crisi istituzionale.

Secondo quanto reso noto ieri dal «New York Times», questi timori sono stati sollevati soprattutto dagli ufficiali del Pentagono. Molti si chiedono che cosa fare se il presidente Trump dovesse invocare l'Insurrection Act, provvedimento che appunto attribuisce al presidente degli Stati Uniti il potere, in casi eccezionali, di mobilitare l'Esercito federale e la Guardia Nazionale per compiti di polizia. Misura più volte paventata dallo stesso Trump durante l'estate scorsa per mettere sotto controllo i momenti più intensi delle proteste del movimento Black Lives Matter, scaturite a seguito dell'uccisione a fine maggio dell'afro-

mericano George Floyd durante un fermo di polizia.

Secondo il quotidiano newyorkese, diversi ufficiali della difesa Usa hanno dichiarato che se Trump invocasse l'Insurrection Act, molti dei più alti generali, a partire da Mark Milley, capo di stato maggiore, darebbero immediatamente le dimissioni. Milley era entrato nel merito della questione già il mese scorso rispondendo ad alcuni deputati: «Credo profondamente nel principio di un esercito Usa apolitico. Nel caso di una disputa su alcuni aspetti delle elezioni, per legge spetta ai tribunali americani e al Congresso Usa risolvere ogni controversia, non all'esercito Usa». Milley era stato molto chiaro: «Non prevedo alcun ruolo per le forze armate americane in questo processo».

Anche per questo motivo l'intenzione del presidente Usa di blindare la maggioranza repubblicana alla massima Corte Usa prima del voto. Dovrebbe infatti avvenire oggi pomeriggio alla Casa Bianca, secondo le indiscrezioni, la nomina di Amy Coney Barrett a nuovo giudice della Corte suprema. Prenderà il posto vacante lasciato da Ruth Bader Ginsburg, morta venerdì 18 settembre all'età di 87 anni. Coney Barrett, 48 anni, è magistrato della Corte d'ap-

pello di Chicago ed ex assistente del defunto giudice conservatore della Corte Suprema Antonin Scalia.

La decisione di Trump dovrà passare al vaglio del Senato dove il partito repubblicano ha già annunciato di disporre dei 51 voti necessari per l'approvazione. Dei nove giudici che compongono la Corte con incarico a vita, ben sei saranno di espressione conservatrice.

Intanto, mentre nel paese hanno superato quota sette milioni i contagi complessivi al nuovo coronavirus, per il terzo giorno consecutivo sono andate in scena a Louisville, nel Kentucky, animate proteste per la mancata incriminazione dei poliziotti responsabili della morte dell'afroamericana Breonna Taylor. I manifestanti, che hanno annunciato il proseguimento a oltranza delle proteste, chiedono la rimozione del procuratore generale dello stato, Daniel Cameron. La procura generale avrebbe infatti definito «giustificate» le azioni dei tre agenti di polizia implicati nella sua morte. Breonna Taylor, operatrice medica di emergenza di 26 anni, è stata uccisa a marzo a Louisville da un gruppo di agenti di polizia che hanno fatto irruzione nella sua casa durante un'operazione anti-droga.



L'intervento del presidente Jovenel Moïse all'Assemblea generale dell'Onu

## Gli aiuti internazionali ad Haiti poco efficaci nella lotta alla povertà

di ANNA LISA ANTONUCCI

**G**li aiuti internazionali devono tener conto delle priorità del Paese cui sono destinati o rischiano di non essere efficaci. È il duro monito arrivato dal presidente haitiano Jovenel Moïse che inter-

venendo, con un videomessaggio, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha spiegato come negli ultimi anni il suo Paese ha ricevuto miliardi di dollari dalla comunità internazionale per eliminare la povertà, obiettivo numero uno del Programma di sviluppo per il 2030, ma questi soldi, ha detto, «non hanno migliorato le condizioni di vita del popolo haitiano». E ciò è dovuto al fatto che, ha insistito, «questi finanziamenti non hanno tenuto conto delle nostre priorità, dei nostri bisogni e di quelle che sono le nostre strategie di lotta alla povertà». L'appello lanciato dal presidente Moïse ai Paesi donatori è stato dunque di realizzare un'analisi critica degli aiuti internazionali ad Haiti per valutare realmente la loro efficacia, anche in relazione alla pandemia da covid-19 che si è abbattuta sul Paese.

L'impatto socio-economico del coronavirus, con il rallentamento dell'attività economica e la chiusura delle frontiere, ha causato un'impennata dei prezzi dei prodotti alimentari, e quindi della sicurezza alimentare ad Haiti. Secondo l'ultimo Food Basket Bulletin, il valore del cestello alimentare è aumentato del 29 per cento su base annua. La pandemia ha avuto un impatto negativo in particolare nelle zone rurali del Paese. La domanda di manodopera è diminuita in modo significativo a causa della crisi economica.

Dunque il presidente ha fatto appello ai Paesi donatori perché avanzino «progetti che si adattano alle nostre esigenze, soddisfino le nostre priorità e ci consentano di attuare uno sviluppo economico incentrato sull'uomo, sulla produzione nazionale, sulla costruzione della capacità delle nostre istituzioni». «Vogliamo progetti che abbiano un impatto positivo sulla povertà e integrino le questioni sociali e ambientali del paese», ha aggiunto Moïse che ha anche detto di aver accolto con favore il fatto che alcuni donatori stanno «cominciando a capire la necessità di allinearsi con la volontà del governo della Repubblica di Haiti nella scelta delle sue priorità».

È indubbio, ha ribadito il presidente, che ad Haiti la necessità di

far fronte alle emergenze, alla ripresa e allo sviluppo a lungo termine rimane immensa e richiede un investimento coerente in diversi settori. Quelli prioritari in cui concentrare gli sforzi, secondo Moïse sono le infrastrutture, come strade, porti e aeroporti, ma anche l'agricoltura, l'energia elettrica, il digitale, l'istruzione, la copertura sanitaria, gli alloggi sociali, la mobilitazione degli investimenti diretti esteri, il rimboscimento, la protezione ambientale, il rilancio della produzione agricola, l'accesso all'energia per tutti da fonti rinnovabili, e l'accesso al credito in particolare ai giovani e agli agricoltori. «Sono pienamente consapevole della mia responsabilità di garantire che siano stabilite le condizioni per garantire la sicurezza, la stabilità e lo sviluppo a lungo termine di Haiti - ha concluso Moïse -. La Repubblica di Haiti si riprenderà, ma con un sostegno duraturo, coerente, efficace e ben coordinato da parte della comunità internazionale».

## Preoccupazione dell'Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani per la situazione in Venezuela

GINEVRA, 26. Più di 2.000 persone - esattamente 2.039 - sono state uccise nei primi otto mesi dell'anno nei quartieri più emarginati del Venezuela a seguito di operazioni di sicurezza condotte dalle autorità. La denuncia è arrivata ieri dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (Ochcr), Michelle Bachelet, alla quarantacinquesima sessione del Consiglio per i diritti umani a Ginevra. Questa istituzione dell'Onu «ha registrato 711 morti da giugno ad agosto», ha aggiunto Bachelet presentando il rapporto sulla situazione nel paese, a poco più di due mesi dalle elezioni per rinnovare l'Assemblea nazionale.

Proprio sulla poca trasparenza nei preparativi delle elezioni in programma il prossimo 6 dicembre si è rivolta la preoccupazione dell'ex presidente cileño, dal settembre 2018 alla guida dell'Ochcr. L'appello al governo è quello di lavorare per «realizzare le condizioni per un processo elettorale credibile, libero ed equo». In questa ottica le attenzioni e i timori di Bachelet sono rivolti alle «decisioni della Corte suprema di giustizia, che ostacolano la libertà di selezione di sette partiti politici, e la nomina non consensuale dei membri del Consiglio elettorale».

L'Alto Commissario Onu ha poi denunciato le restrizioni alla libertà di espressione con continui attacchi ai difensori dei diritti umani e ai giornalisti. Bachelet ha infine sottolineato come la pandemia da coronavirus si sia aggiunta ad altre emergenze preesistenti. Per questo ha nuovamente chiesto la revoca delle sanzioni economiche internazionali.

## Autobomba nel nord-est della Siria

DAMASCO, 26. Non si fermano le violenze in Siria. Ci sono due bambini tra le quattro vittime di un attentato dinamitardo avvenuto giovedì nel nord-est del paese. L'autobomba è esplosa a Tell Halaf, località nel distretto di Ras al Ayn (Serekane), al confine con la Turchia.

I feriti - secondo fonti della stampa internazionale - sono almeno dieci. La zona è un'avamposto turco e delle milizie arabe affiliate ad Ankara e si trova vicino alla linea del fronte con le milizie curdo-siriane.

Due giorni fa un ordigno esplosivo era detonato a Tell Halaf senza fare vittime.

Intanto, le ong lanciano l'allarme: una preoccupante crisi del pane e della benzina affligge diverse regioni governative siriane, dove si registrano file chilometriche ai distributori di carburante e alle panetterie. Tutto questo in un contesto di perdurante crisi economica aggravata dalla pandemia da coronavirus e dalle sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti. La situazione è particolarmente grave a Damasco, Aleppo, Latakia e Hama. La penuria sta spingendo migliaia di famiglie a ricorrere al mercato nero, dove questi beni essenziali sono però venduti a prezzi mag-

## Con il sostegno delle Nazioni Unite e del Quartetto Abbas chiede una conferenza di pace per il Medio oriente



Bambina tiene in braccio il suo fratellino a Beit Hanun nel nord della striscia di Gaza (Epa)

NEW YORK, 26. Una conferenza internazionale «con piena autorità e con la partecipazione di tutte le parti interessate» da svolgere all'inizio del prossimo anno «per impegnarsi in un autentico processo di pace». Questa la richiesta avanzata ieri nel videomessaggio all'assemblea generale dell'Onu, del presidente palestinese Mahmoud Abbas. Rivolgendosi direttamente al segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, Abbas ha chiesto il coinvolgimento nell'iniziativa del Quartetto per il Medio oriente (Onu, Usa, Russia e Ue) e del Consiglio di sicurezza. Il processo di pace - ha spiegato Abbas - deve essere «basato sul diritto internazionale e sulle risoluzioni Onus» e deve «permettere ai palestinesi di avere libertà e indipendenza all'interno del loro stato, con Gerusalemme est come capitale, sui confini del 1967, risolvendo tutte le questioni relative allo status finale». Il presidente palestinese non ha mancato di attaccare il piano di pace del presidente statunitense Donald Trump: un piano - ha detto - che al mondo intero ha rifiutato e che «va contro tutte le risoluzioni internazionali». Boicottato anche il recente accordo tra Israele, Bahrein ed Emirati Arabi Uniti che è «una violazione dell'iniziativa di pace araba», ha detto Abbas.

## Il premier giapponese: Olimpiadi della prossima estate

TOKYO, 26. Il nuovo primo ministro nipponico, Yoshihide Suga, intervenendo ieri alla settantacinquesima Assemblea generale delle Nazioni Unite, in corso di svolgimento a New York, si è detto determinato a fare svolgere i Giochi Olimpici nel suo Paese la prossima estate, nonostante la pandemia di covid-19. «Sarà la prova che l'umanità ha sconfitto il virus», ha affermato Suga, che ha preso nei giorni scorsi il posto del premier dimissionario Shinzo Abe (per motivi di salute).

Le Olimpiadi si sarebbero dovute tenere la scorsa estate - tra luglio e agosto -, ma sono state rinviate a causa del coronavirus. Nel suo discorso all'Onu, Suga ha dichiarato che «non risparmierà alcuno sforzo per dare il benvenuto a Giochi sicuri e protetti». Gli sponsor nazionali hanno pagato la cifra record di 3,3 miliardi di dollari, almeno il

doppio delle precedenti Olimpiadi, al comitato organizzatore

La situazione sanitaria nel paese del Sol Levante è comunque in miglioramento. Il Governo ha infatti deciso di allentare le restrizioni alle frontiere a partire da ottobre, per consentire agli stranieri, soprattutto uomini d'affari, di entrare in Giappone. Lo ha annunciato lo stesso premier. «Riprenderemo i viaggi per tutti, giapponesi e stranieri, appena possibile, con l'esclusione dei turisti, dal prossimo mese», ha precisato Suga nel corso di una riunione di Governo sul coronavirus prima di intervenire all'Onu.

Secondo i media locali, gli arrivi saranno limitati a mille al giorno e il soggiorno minimo sarà di tre mesi. Gli stranieri in arrivo dovranno sottoporsi al tampone e osservare una quarantena di 14 giorni.

NEW DELHI, 26. Strade e ferrovie bloccate in tutta l'India per lo sciopero dei contadini contro le leggi di riforma del settore agricolo approvate in Parlamento domenica scorsa.

Quasi 250 organizzazioni di agricoltori hanno mobilitato i loro aderenti da nord a sud. Grandi manifestazioni si sono svolte in Haryana e nel Punjab, i due stati settentrionali che sono i maggiori produttori di grano e riso. A sud, nello stato del Karnataka, i contadini hanno bloccato l'accesso all'hub tecnologico di Hyderabad. Grande partecipazione anche in West Bengala e Kerala. Non si sono registrati incidenti.

Il 70 per cento degli indiani che vivono nelle zone rurali dipendono dall'agricoltura: con la nuova legislazione i contadini non dovranno più vendere i loro prodotti ai mercati controllati dai governi locali, che garantivano un prezzo minimo

fisso, ma saranno liberi di offrirli a qualsiasi acquirente, e svincolati dagli intermediari. I critici prevedono che in questo modo i contadini si ritroveranno alla mercé delle grandi aziende, che li priveranno

del potere di contrattazione. Secondo il premier Modi, la riforma «porterà alla ristrutturazione completa del settore agrario e darà maggior potere a decine di milioni di agricoltori».



La protesta dei contadini indiani a New Delhi

Contro le nuove leggi di riforma del settore agricolo

## La protesta dei contadini indiani

Il 27 settembre di cinquant'anni fa Paolo VI proclamava Teresa d'Avila dottore della Chiesa

## Quell'audacia di chi ama senza riserve

di CATERINA CIRIELLO

**I**l 2020 è un anno che ci sta regalando anniversari molto importanti: i cinquecento anni dalla morte di Raffaello; cento anni della nascita di

*Per le sue incredibili doti ella rappresenta ancora oggi l'esempio di tutto quanto può compiere una donna risoluta e determinata in un'epoca dove non vi fosse «virtù di donna guardata con sospetto»*

*Nello stesso tempo alle donne di oggi Teresa d'Avila indica un cammino di fede che è profondamente radicato in Cristo e nell'ascesi quotidiana*

Federico Fellini; i duecentocinquanta anni della nascita di Ludwig Van Beethoven; cinquant'anni fa si sciolsero i Beatles e morì Jimi Hendrix, per citarne alcuni. E giusto cento anni orsono, il 27 settembre 1970, Paolo VI proclamava santa Teresa d'Avila Dottore della Chiesa.

Gli anni Settanta segnano un cammino singolare per la donna in Italia e in Europa. Nel Parlamento europeo solo nel 1979 si raggiunge una presenza femminile del 16 per cento, nonostante le pari opportunità di genere fossero state dichiarate quale valore fondamentale dall'Unione europea nell'articolo 119 del Trattato di Roma del 1957. Le donne italiane cominciano a muoversi più autonomamente, affermandosi nel campo socio-politico e nel 1976 Tina Anselmi è la prima donna a diventare ministro nel terzo governo Andreotti. Una dura strada in salita che nel sud Italia trova le donne ancora in uno stato di subordinazione e disagio socio-culturale ed economico.

Paolo VI, grande intellettuale, di notevole spessore umano e culturale – oltre che spirituale – in questa particolare contingenza storica ha sicuramente voluto indicare alle donne di ogni continente un ideale femminile e cristiano da seguire e contemplare nella vita quotidiana. Teresa d'Avila è la prima donna Dottore in assoluto, a cui fa seguito – appena una settimana dopo – il Dottorato di santa Caterina da Siena. Non una, dunque, ma due donne per rimarcare l'importanza della presenza e dell'apporto "femminile" nella Chiesa e nella società.

Nell'omelia del 27 settembre, non senza emozione il Pontefice dichiarava: «La vediamo apparire, come donna eccezionale, come religiosa, che, tutta velata di umiltà, di penitenza e di semplicità, irradia intorno a sé la fiamma della sua vitalità umana e della sua vivacità spirituale, e poi come riformatrice e fondatrice d'uno storico e insigne Ordine religioso, e scrittrice genialissima e feconda, maestra di vita spirituale, contemplativa incomparabile e indefessamente attiva». In queste poche righe si riassume tutta la persona di Teresa d'Avila, che fu – effettivamente – una donna straordinaria nella sua semplicità e nel suo fascino "mistico" che ha attratto, e ancora attrae, l'interesse di tante persone. Profondamente donna possedeva un cuore «virile e virtuoso», cioè pieno dell'audacia propria di chi ama senza riserva: «Persuadiamoci, figliuole mie, che la vera perfezione consiste nell'amore di Dio e del prossimo. Quanto più esattamente osserveremo questi due precetti; tanto più saremo perfette».

La sua singolarità, anche come religiosa, non ha la radice in se stessa, ma in Dio, *ex las mercedis que el Señor me ha hecho*, nei regali divini che la trasformano nel suo essere e le danno l'intima certezza di aver finalmente trovato il tutto della sua vita. Non è un caso che Teresa diventa scrittrice feconda solo dopo l'esperienza dell'incontro con Dio, quando, cioè, fa ingresso nella *vida nueva*. È qui che conosce ed entra in relazione con Dio misericordia, vivendo un rapporto estremamente personale con Colui che diventerà il suo Amico fedele. Scrive Teresa: «Per

me l'orazione mentale non è altro se non un rapporto d'amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama», una espressione che richiama alla mente quanto afferma la *Dei Verbum*: «Con questa Rivelazione infatti Dio invisi-

Cristo, che ella sposa "misticamente", ma pure del coraggio e della carparietà con cui affronta le vicende della vita: in un momento storico-religioso segnato dalla riforma protestante e dalla presenza in Spagna della setta de *los alumbados*, gli illuminati, viene sottoposta a dure procedure inquisitoriali. Ma non si perde d'animo e in sella a un asino percorre l'intera penisola Iberica per fondare i suoi monasteri riformati. Sua è pure la riforma del Carmelo maschile, nonostante il memoriale dei padri carmelitani menzioni quale fondatore del primo convento di carmelitani Scalzi fra Antonio di Gesù.

Per le sue incredibili doti Teresa d'Avila rappresenta, ancora oggi, l'esempio vivo di tutto quanto può compiere una donna risoluta e determinata in un'epoca di chiusura dove non vi fosse «virtù di donna guardata con sospetto». Insigne "maestra spirituale" indica alle donne di oggi un cammino di fede fortemente radicato in Cristo e nell'ascesi quotidiana – che in lei diviene mistica –, in un percorso tragicamente costruito su misura per la donna di tutti i tempi e con una trama ordita da altri, alla quale, però, Teresa non si conforma in nessun modo – invitandoci a fare lo stesso –, perché quel



Peter Paul Rubens  
«Teresa d'Avila» (1615, particolare)

mondo in cui viveva e la Chiesa di cui si sentiva profondamente figlia accettasse la "parola di donna". E la sua parola era intensamente radicata nelle Sacre Scritture: il Van-

*Fu una donna straordinaria nella sua semplicità e nel suo fascino "mistico" che ha attratto e ancora attrae tante persone. Profondamente donna, possedeva un cuore «virile e virtuoso» nonché la capacità di «irradiare intorno a sé la fiamma della sua vitalità umana e della sua umanità spirituale» come sottolineò il Pontefice nell'omelia*

centro, e l'anima umana nel cuore di Dio, un incontro che avviene nell'ultima dimora, quella "settima stanza" che Edith Stein – santa Benedetta Teresa della Croce – raggiunge nell'ultimo ed estremo sacrificio d'amore. Nel centro del castello, in quella stanza «l'anima resta sempre con il suo Dio in quel centro» dal quale non si allontanerà più.

Ricordiamo ancora le parole pronunciate da Paolo VI nel 1970: «Questo il messaggio per noi di Santa Teresa di Gesù, Dottore della Santa Chiesa: ascoltiamo e facciamo nostro». Poi sottolineando come la santa fosse una pioniera in questo particolare riconoscimento, che cancella «la severa parola di San Paolo» aggiunge: «Il che vuol dire, ancora oggi, come la donna non sia destinata ad avere nella Chiesa funzioni gerarchiche di magistero e di ministero. Sarebbe ora violato il precepto apostolico? Possiamo rispondere con chiarezza: no. In realtà, non si tratta di un titolo che comporti funzioni gerarchiche di magistero, ma in pari tempo dobbiamo rilevare che ciò non significa in nessun modo una minore stima della sublime missione che la donna ha in mezzo al Popolo di Dio».

### PUNTI DI RESISTENZA

L'attività svolta dalla Fondazione Tender To Nave Italia Onlus

## Via col vento (della solidarietà)

di SUSANNA PAPA RATTI

«**N**on possiamo orientare il vento, scriveva Seneca e mai come nel caso delle attività svolte dalla Fondazione Tender To Nave Italia Onlus, le vele sono spiegate verso la meta che vede, nei benefici offerti dalla "vita di bordo", il mezzo per la solidarietà volta all'inclusione e all'autostima.

*Si punta a favorire l'inclusione di persone con disabilità e di quanti sono emarginati dal tessuto sociale. Tutti a bordo per un'esperienza di costruttiva condivisione*

Ripartita alcuni giorni fa dal porto di La Spezia, la Nave Italia – una goletta armata a brigantino – riprende la rotta con una serie di "viaggi" che, per questioni legate al covid-19, inizieranno e si concluderanno in ottobre sempre nella città ligure anziché, come da consuetudine, toccando diversi porti del nostro Paese. Un calendario ridotto – sarebbe dovuto iniziare a maggio – con i progetti educativi/riabilitativi ideati assieme ad otto associazioni onlus, mentre sarebbero dovute essere ventidue, e un ristretto numero di ospiti a bordo nel pieno rispetto delle norme in vigore e, non a ca-

so, la gran parte dei ragazzi che salirà sulla nave proviene proprio dalle zone più colpite dalla pandemia: Lombardia e Veneto. I progetti che nascono ogni anno con la collaborazione di onlus e associazioni si basano sull'utilità terapeutica che la vita di mare e la navigazione offrono a persone con disabilità o a quanti sono vittime del disagio sociale.

È stato infatti analizzato che proprio la quotidiana spartizione di compiti e responsabilità (tenendo ovviamente conto delle singole esigenze degli ospiti e dei gruppi) sollecita inattese risposte attive dei singoli con nuova consapevolezza e autostima, concorrendo all'abbattimento dei pregiudizi sulla disabilità fisica e sociale. Così ogni persona ha modo di arricchire l'altra in consapevolezza e non esistono differenze, ma una cosa è certa: il mare, lo scandire del tempo a disposizione in modo nuovo e coinvolgente, l'equipaggio e i volontari, sono in grado di regalare un'esperienza senza pari che segnerà certamente la vita di ogni partecipante.

Lo scorso anno Nave Italia ha accolto 436 persone facenti parte di progetti diversi: bambini, adolescenti ma anche adulti con disabilità, disagio psichico o sociale e familiare. Dal 2007 ha imbarcato oltre 5.000 passeggeri speciali e 1.500 operatori e volontari, ha realizzato 280 progetti.

Un equipaggio formato da professionisti della Marina Militare italiana la quale, con lo Yacht Club italiano, è tra i soci fondatori della Fondazione Tender To Nave Italia, nata nel 2007 per volere di Carlo Croce, allora presidente dello Yacht Club italiano che vide, nella bellissima imbarcazione ap-



prodata nel 2006 a Genova, quello che avrebbe potuto dar vita a un suo "vecchio sogno": un veliero dedicato a persone con disabilità. Costruita nel 1993 dai cantieri navali di Danzica la Wisla – questo era il nome della nave – aveva viaggiato per tredici anni fra l'Olanda e le Antille prima di ormeggiare proprio davanti alla sede del circolo: da quel momento ogni azione portò alla costituzione della Fondazione Tender To Nave Italia Onlus con il suo primo eda e l'accordo siglato nello stesso anno a Roma presso la Marina Militare italiana alla quale venne affidata la conduzione del veliero.

Il 6 aprile l'inaugurazione effettiva imbarcando il primo progetto riabilitativo che, ancora oggi, è frutto di studi assieme a onlus, ospedali ed enti non profit in Italia e all'estero. Un lavoro imponente che si realizza di anno in anno anche grazie al sostegno di promotori benemeriti che credono in questa singolare iniziativa e dalle donazioni di partner sostenitori e donatori privati che possono operare anche elargendo somme attraverso l'8 x 1000. Lungo 61 metri, largo 9,20, con una superficie velica di 1.301 metri quadrati, l'Italia è per le sue dimensioni e la superficie velica il veliero più grande al mondo nella categoria dei brigantini attualmente in servizio attivo di navigazione.

Un equipaggio composto da ventuno militari i quali, assieme ai volontari e il personale preposto di volta in volta dalle associazioni promotrici del singolo progetto, riescono a coinvolgere chiunque partecipi, mettendo in atto i dettami della Carta

etica della Fondazione che sottolinea come i soggetti fragili non siano solo "oggetti di tutela" ma soggetti capaci di risposta attiva, energetica, innata, con possibilità di nuova consapevolezza sul proprio valore di persona.

Oggi la Fondazione Tender To Nave Italia Onlus accoglie progetti delle seguenti aree di intervento:

**DISABILITÀ** – volta al raggiungimento di maggiori autostime e migliore qualità di vita di bambini, ragazzi e adulti con disabilità e delle loro famiglie. In questa fascia grazie a metodologia e duttilità di Nave Italia sono state accolte numerose persone con malattie genetiche (fibrosi cistica e malattie metaboliche, diabete, spina bifida, tumori), deficit sensoriali, disabilità cognitive.

**SALUTE MENTALE** – con progetti di abilitazione di persone affette da malattia o disagio psichico; per loro il lavoro svolto a bordo è particolarmente idoneo volgendo alla scoperta di risorse inesprese, nuove capacità relazionali, acquisizione di una maggiore autostima, con un forte stimolo a mettersi in discussione.

**DISAGIO SOCIALE FAMILIARE E SCOLASTICO** – questo è molto spesso legato a maltrattamenti, abusi, sofferenza e violenza sovente all'interno del nucleo familiare, sin dalla prima infanzia. La navigazione a vela è per questi soggetti metafora di come le difficoltà della vita, se affrontate assieme siano superabili, anche nel rispetto di regole che, imposte in modo naturale e non autoritario, offrono ottimi risultati per l'equilibrio personale e il rapporto con gli altri.



Due immagini della Nave Italia

Le celebrazioni in onore di Raffaello Sanzio. Nonostante la pandemia

## Emblema di caparbieta

di BARBARA JATTA

Si è appena chiusa la "mostra dell'anno": Raffaello 1520-1483 alle Scuderie del Quirinale. Un anno "Sanzio" bisestile e funesto nel quale abbiamo vissuto e continuiamo a vedere cose e situazioni inimmaginabili, impensabili anche nei film di fantascienza più avveniristici. La mostra delle Scuderie su Raffaello è stata "la" mostra di questo anno e mi piace sottolineare i tanti lati positivi di questa iniziativa. Emblema di come si è saputo, incredibilmente e con tenacia, affrontare la pandemia, la chiusura, la riapertura contingente e "a tempo" (5 minuti per ogni sala) ed essere un successo comunque, nonostante tutto. Oltre 150 mila presenze – forse meno visitatori di quanti auspicati in fase di organizzazione, ma uno strepitoso risultato considerata la situazione – negli ultimi giorni apertura 24 ore su 24, senza chiusura, a gruppi di dieci persone ogni 5 minuti fino alle 22.30 del 30 agosto scorso.

anche figura sovranazionale e unica per la complessità del suo essere. Le opere in mostra, provenienti da tante collezioni sparse nel mondo, non sono una ulteriore e tangibile testimonianza.

Come è stato ricordato da Papa Francesco nel gennaio di quest'anno, rivolgendosi agli ambasciatori di tutto il mondo accreditati presso la Santa Sede, il divino di Urbino deve essere un modello da guardare, da emulare e diffondere perché figlio di quel Rinascimento che è stato un'epoca non priva di difficoltà ma animata da fiducia e speranza, e attraverso di lui riscoprire lo stesso spirito di apertura che ha reso tutto più bello in storia, arte e cultura.

Quindi Raffaello come "modello", figura da emulare non solo per la sua personalità, per il suo genio creativo e artistico, ma anche e soprattutto per quei valori fondamentali che in tutta la sua vita e professione ha portato avanti: primo fra tutti quello della tutela, attenzione che ancora di più ha sviluppato nel 1515 a seguito dell'incarico di Commissario alle Antichità che Leone X gli



Raffaello Sanzio, «Ritratto di Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi» (1518) una delle opere esposte nella mostra allestita alle Scuderie del Quirinale

chiese di svolgere e, dal 1519, con la redazione della celebre lettera a quattro mani con Baldassarre Castiglione allo stesso pontefice Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico.

Questo aspetto fondamentale del genio raffaelloesco, che era stato così ben evidenziato nelle prime sale della mostra delle Scuderie del Quirinale, è ribadito, con una volontà di condivisione e divulgazione, in una piccola ma significativa mostra romana, curata dalla valente Ilaria Sgarbozza, che si è aperta il 17 settembre scorso: «La lezione di Raffaello. Le antichità romane».

Non è un caso che l'iniziativa è stata valutata degna del patrocinio ministeriale delle importanti celebrazioni raffaelloesche dal Comitato Nazionale di Raffaello. Ad indirizzare la decisione del Comitato – presieduto da Antonio Paolucci – è stata anche la scelta di averla nel complesso di Capo di Bove sulla Via Appia Antica, luogo preposto dalla Soprintendenza italiana e dall'Ente Parco dell'Appia Antica a sede dell'Archivio e delle memorie di Antonio Cederna, figura che ha portato avanti battaglie su quei valori di attenzione, salvaguardia e tutela che avevano origine proprio dalla Lettera di Raffaello e Castiglione e da quel felicissimo momento storico vissuto prima della sua morte.

La raffinata iniziativa della Sgarbozza, e del comitato organizzatore, ruota tutta intorno a Raffaello quale "modello" da seguire, non solo per il suo estro, ma anche e soprattutto per l'attenzione seria e approfondita che aveva verso "l'Antico" e intorno al

valore, alla percezione e alla divulgazione nei secoli della Lettera a Leone X.

Su queste pagine avevo scritto, in occasione dell'anniversario del 6 aprile scorso, che per conoscere Raffaello bisognava visitare la mostra "ammiraglia" organizzata

*Ormai chiusa l'esposizione delle Scuderie del Quirinale in questi prossimi mesi del 2020 per comprendere il divino pittore urbinato bisognerà venire in Vaticano Ma anche fare una bella passeggiata sulla Via Appia Antica fino al complesso di Capo di Bove*

dall'Italia e venire in Vaticano. Questa cosa la penso ancora, e le preziose raccolte murarie e le collezioni mobili vaticane, imprevedibili per una piena comprensione dell'Urbinate, sono ancora qui, custodite nelle mura vaticane e ancora più accessibili grazie alle tante novità, di restauri e di allestimenti, presentate in questo anno di celebrazioni.

Ormai chiusa la mostra delle Scuderie del Quirinale in questi prossimi mesi del 2020, per comprendere Raffaello bisognerà, quindi, venire in Vaticano ma anche fare una bellissima passeggiata sulla Via Appia Antica, fino al complesso di Capo di Bove.



Un particolare della locandina della mostra «La lezione di Raffaello. Le antichità romane»

Ho avuto il privilegio di essere invitata all'ultima visita (in qualità di ente prestatore e di membro del Comitato scientifico) e ripercorrere le sale del sobrio, elegante ed efficace allestimento. Mario De Simoni e Matteo Lanfrancini mi hanno voluto accanto a loro a chiudere questa mostra fantastica insieme a tutto l'operoso staff delle Scuderie del Quirinale. In quell'occasione ho capito ancora meglio lo sforzo e la passione messi da parte di tutto il gruppo, l'abnegazione e la volontà di andare avanti, che rappresenta lo specchio dell'attitudine che tutti noi che operiamo nel mondo dell'arte e dei musei (e non solo la nostra categoria) abbiamo in questo momento così anomalo per tutto il pianeta.

Una mostra che in tanti non hanno voluto perdere proprio perché emblema di tale caparbia attitudine. La mostra ha avuto il merito di presentare il "divino" Raffaello, l'artista universale nella formula *au rebour* (a ritroso), partendo dal mito e dalla morte per arrivare alle fasi giovanili e alla formazione. Un'idea geniale e pratica che è risultata vincente per il grande pubblico. Una esposizione che ha condiviso tanti capolavori, ma anche la visione globale di Raffaello.

Con essa è stato possibile ricordare, ribadire e rendere ben evidente a questa nostra generazione, dai più giovani ai visitatori di ogni età che in numerosi l'hanno visitata, che Raffaello è un artista universale: ottimo universale, come appunto descritto da una felice espressione vasariana e come è stato ribadito da Silvia Ferino Pagden, coordinatrice dell'iniziativa.

Raffaello maestro impeccabile, raffinato ritrattista di figure vive e penetranti, dedito al suo lavoro e modello di organizzazione delle attività collettive nel rispetto delle singole personalità; simbolo della nostra nazione italiana, così creativa e geniale, ma

## INTERMEZZI BEETHOVENIANI

### Un pianoforte che racconta

di SAVERIO SIMONELLI

Era stremata la giovane Therese alla fine di quelle due settimane trascorse al pianoforte con Beethoven. «Non si stancava mai di farmi tenere basse e ricurve le dita, mentre mi era stato insegnato di tenerle alte e dritte». Therese von Brunswick, passata poi alla storia per essere stata una delle prime fondatrici di scuole per l'infanzia in Ungheria, aveva sperimentato in quella specie di corso intensivo il nuovo e più intenso rapporto che Beethoven stava instaurando col pianoforte. Un rapporto confidenziale, intimo, osmotico con uno strumento che si sta sviluppando in quegli anni e alla cui crescita lui contribuiva sensibilmente e non solo nel dialogo con i primi costruttori ma con la dimostrazione fisica di intimità con le nuove possibilità dello strumento. Chi si occupa di musica sa che le trentadue sonate che Beethoven dedicò allo strumento possono essere considerate una sorta di diario intimo, raccontano l'evoluzione del suo pensiero musicale ma anche le sfumature di un animo sensibilissimo, ondivago, tenero e furente. Ma quello che colpì i contemporanei era soprattutto il modo con cui Beethoven suonava. Non un virtuoso ma un improvvisatore strabiliante, un'inventiva melodica e armonica fuori dal comune. Rileggendo le testimonianze di allievi e frequentatori dei concerti o dei salotti dell'aristocrazia è tutto un fiorire di stupori. Dicevano che a volte sembrava trattasse lo strumento come uno che cerca una vendetta o che magari ha nelle sue mani un nemico mortale e con un piacere sadico vuole torturarla. Accentuava le note con un attacco del tasto solido, vigoroso e fermo, ma poi sapeva rilasciare impercettibilmente il dito e il suono si faceva più lieve, come un discorso costruito sull'alternanza di consonanti e sillabe. I più erano colpiti dal modo inusuale di legare le note: la tastiera a volte diventava una cosa morbida e flessibile, dalla quale lui poteva ricavare i suoni che voleva. Nel registro acuto le note suonavano pure, simili a quelle di un flauto, mentre la mano sinistra le armonizzava e i bassi suonavano pieni, articolati in modo naturale, diretto. Legava le note alla stregua di un violinista. Melodie eseguite sui tasti sembravano fluide e continue come le avesse intonate la voce umana. Perché ancora una volta il segreto era nella sua fisicità. La musica per Beethoven era cosa troppo autentica e sacra per essere lasciata alle bellurie dei virtuosismi. No, quello strumento lì, che stando alle sue parole alcuni consideravano ancora alla stregua di un'arpa bisognava farlo cantare, doveva esprimere valori, una responsabilità. Doveva essere tutto con un l'uomo che da quei tasti estraeva non una lusinga ma il farsi di un racconto, di una storia che doveva essere trasmessa.

## Storie di ordinaria quarantena

Nei quadri della serie «Corona Diary» di Renzo Ferrari

«Nell'emergenza pandemica coatta, il lockdown, o come dicono a Milano *tucc seraa*, ho voluto convertire per immaginazioni iconografiche quanto ci assaliva, sempre per immagini, dai media con drammatiche e continue informazioni» scrive Renzo Ferrari parlando dei quadri nati durante i lunghi giorni della quarantena. Una produzione ricca, varia, dai colori acidi e violentemente squallanti, una sessantina di opere dai piccoli ai grandi formati, realizzate ad olio, acrilico e acquarello raccolta nel volume *Corona Diary Opere 2020* edito da Skira (Milano, pagine 64, euro 10).

Un diario condiviso attraverso l'unico mezzo di comunicazione che nei giorni più bui della pandemia ci era concesso, quello dei social media. Scegliendo tra le opere nate a marzo e ad aprile, Ferrari ha prodotto un filmato (presentato a Poestate 2020 nell'edizione online e diffuso su YouTube) e ha allestito una mostra in corso a Lugano alla Galleria Colomba, inaugurata il 12 settembre scorso, visitabile fino al 10 ottobre.

«Come l'uomo primitivo nelle grotte di Altamira raffigurava le scene di caccia per mantenere memoria di esperienze e appropriarsi simbolicamente dell'animale e della forza necessaria per combattere – spiega la giornalista Melina Scialise nell'introduzione al volume – così Renzo Ferrari in questo

ciclo, al tempo del coronavirus, esalta con la pittura lo stesso potere documentale e propiziatorio».

Ferrari si è lasciato ispirare anche dalle parole (e dalla condizione di reclusa volontaria) della poetessa americana vissuta due secoli fa, Emily Dickinson, capace con linguaggio fresco e potente di esprimere con la precisione della poesia l'esperienza condivisa del "rallentamento" forzato. «Se in quel di Cadro – annota lo scrittore Sergej Roic, nelle pagine iniziali del volume – salite i dieci scalmi che vi portano nello studio di Ferrari, il pittore espressivo per antonomasia vi indicherebbe una vecchia sedia, voi chiudereste gli occhi e, riaprendoli, davanti alle proiezioni dipinte di Ferrari vi trovereste a percorrere l'universo dei colori e delle forme con ritmo diverso, con una lena tutta particolare, immaginando, sognando e, finalmente, vedendo».

L'immaginario individuale e collettivo riaffiora attraverso *plaga doctors*, cupi sabba che ricordano Goya, danze macabre e «cavalieri della morte dell'affresco di Palermo». Oltre al racconto della febbre spagnola del secolo scorso raccontata dai nonni e impressa nella sua memoria d'arte per la morte di Egon Schiele. La pittura veicola attraverso il colore una sorta di "distanza catartica" dalla drammaticità degli eventi vissuti in prima persona. «Mentre la pandemia di covid-19 era nella sua fase più

acuta – chiosa lo storico dell'arte Luca Pietro Nicoletti – l'immaginario pittorico di Renzo Ferrari si è popolato di un mondo visionario e allegorico. Se il *World Diary* aveva introiettato le sollecitazioni del mondo esterno, della cronaca vicina e lontana, aveva fatto i conti con i riti sociali e i comportamenti umani, facendone emergere il lato grottesco e bestiale, l'isolamento forzato provocato da un nemico invisibile ha spostato il fuoco dell'attenzione su un

mondo fatto di fantasmi, di presenze inquiete.

Il *Corona Diary* non è una cronaca dei fatti: saggittamente Renzo si è sottratto alle sirene della narrazione retorica di questi giorni, al racconto di eventi e situazioni per come i media li hanno rappresentati. Ferrari ha capito subito che bisognava andare più a fondo per capire l'inquietudine di questa stagione e gli spettri inconsci che poteva richiamare». (Silvia Guidi)



Renzo Ferrari, «Pollution» (2020, una delle opere della serie «Corona Diary»)

Presentata una ricerca dell'Università cattolica

# Religioni e flussi umani

ROMA, 26. Il ruolo della religione nelle traiettorie dei richiedenti asilo e dei migranti, la geografia religiosa dei paesi d'origine, la spiritualità come fattore di resilienza e adattamento, la trasmissione dei valori religiosi all'interno delle famiglie migranti, il contributo delle organizzazioni religiose e del dialogo inter-religioso nel processo d'integrazione e per la coesione sociale. L'educazione religiosa nella scuola pubblica come strumento di rafforzamento della cittadinanza democratica: è tutto questo *Migrazioni e appartenenze religiose*, la ricerca promossa dall'Università cattolica del Sacro Cuore, realizzata da un'équipe multidisciplinare di esperti, che è stata presentata ieri mattina durante il convegno «La religione del migrante: una sfida per la società e per la Chiesa», tenutosi, in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana, nella sede del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. L'evento è stato organizzato alla vigilia della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato: «Il tema della ricerca rientra nel mandato che Papa Francesco ha dato alla Sezione migranti e rifugiati del Dicastero», ha detto in apertura il sotto-segretario della sezione, cardinale Michael Czerny, riprendendo il messaggio del Pontefice per l'evento di domani.

Non minaccia identità, piuttosto strumento di integrazione e di promozione del bene comune: attraverso concetti-chiave (de-strumentalizzare la religione, ri-umanizzare i migranti e con loro creare uno spazio pubblico) la ricerca multidisciplinare ha l'obiettivo di restituire il giusto spazio alla dimensione religiosa nella comprensione e nella governance della mobilità umana e della convivenza interculturale.

La presentazione dello studio è stata affidata al direttore scientifico della ricerca, Laura Zanfrini, ordinario di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interculturale all'Università cattolica, e a padre Fabio Baggio, sotto-segretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Al convegno - durante il quale è intervenuto anche David Sassoli, presidente del Parlamento europeo - è stato inoltre presentato il volume finale della ricerca, *Migrants and Religion: Paths, Issues and Lessons*. Seguirà, nelle settimane successive, un ciclo di webinar dedicati all'approfondimento di aspetti specifici, attraverso l'intervento dei diversi ricercatori coinvolti nello studio (sociologi, filosofi, psicologi, giuristi, politologi, teologi) svolto tra Italia e Medio Oriente nel biennio 2016-2018. A partire dalle testimonianze dei migranti che si sono lasciati alle spalle «esperienze di persecuzione e conflitti su base religiosa» ha spiegato Zanfrini - la ricerca offre spunti preziosi per riflettere sul confine sempre più discusso tra migrazioni forzate e volontarie, questione centrale nell'agenda dei paesi europei, ma anche per rafforzare la consapevolezza dei principi della libertà religiosa e del pluralismo religioso, oggi posti sotto attacco in molte nazioni.

Affinché si dispieghi il potenziale positivo della religione i ricercatori individuano alcune condizioni che chiamano in causa la responsabilità delle autorità di governo, del sistema di accoglienza, della scuola e delle stesse organizzazioni religiose. Tra esse: la disponibilità ad ascoltare i migranti e le loro storie, che ne fanno dei testimoni viventi dell'importanza dei diritti religiosi e del loro inscindibile legame con la libertà personale; il riconoscimento della dimensione religiosa e spirituale all'interno dei percorsi di accoglienza e di integrazione; il rispetto dei diritti religiosi (delle minoranze e della «maggioranza»), l'educazione al pluralismo religioso e al principio di laicità dello Stato; la capacità di trasformare il pluralismo religioso dei contesti scolastici e di vita quotidiana in «palestra di cittadinanza»; la «ri-alfabetizzazione» religiosa delle nostre società, indispensabile per instaurare un au-

tenuto confronto con chi proviene da altre tradizioni religiose ed esige che esse siano riconosciute nello spazio pubblico.

Per monsignor Stefano Russo, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, intervenuto al convegno, i flussi umani che caratterizzano ormai da decenni l'immigrazione verso l'Italia e l'Europa «hanno posto di fronte alla necessità di fare i conti con un duplice scenario sociale e religioso: quello dei paesi d'origine dei flussi migratori e quello, anch'esso delicato, dei paesi di destinazione». Quest'ultimo, in particolare, «sono chiamati a confrontarsi con un profondo cambiamento nella composizione etnica, linguistica e religiosa della propria popolazione residente. Di contro, proprio la più tradizionale identità religiosa italiana, ed europea e occidentale, quella cristiana, negli ultimi anni è stata ripetutamente evocata in chiave polemica, a protezione di un'Europa minacciata dall'arrivo di immigrati e richiedenti asilo che professano una fede differente». Il segretario generale della Cei, citando un celebre discorso di Giovanni Paolo II sulle comuni radici cristiane delle nazioni europee, ha poi osservato che «non sarebbe corretto individuare nella religione un elemento di per sé di conflitto e di contrapposizione». Tutt'altro. Come si evidenzia nello studio dell'Università cattolica, «in un

Nuovo programma di Radio Vaticana

## I racconti di chi fugge

«Non mi chiamo rifugiato» è il titolo del nuovo programma di Radio Vaticana, realizzato in collaborazione con il Centro Astalli, in onda da sabato 26 settembre alle 17-05 con cadenza settimanale (suale frequenze 105,00 Fm e 103,8 Fm, digitalradio.it, canale tv 733, in podcast e pubblicato su www.vaticannews.va). Il programma, che significativamente parte alla vigilia della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, intende proporre, come recita il sottotitolo, «storie di rifugiati raccontate in prima persona da chi è stato costretto a fuggire dal proprio paese».

quadro di ri-umanizzazione la religione può diventare una componente costitutiva di un processo di co-costruzione dello spazio pubblico». Può fungere, insomma, da elemento aggregante, di dialogo e di cooperazione nella costruzione delle comunità.

Anche secondo monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università cattolica del Sacro Cuore, «non tenere in adeguata considerazione il fattore religioso rappresenta un elemento di grande criticità nell'approccio al fenomeno migratorio e nella gestione della convivenza interculturale». La ricerca «dimostra ampiamente che ci troviamo di fronte a un pregiudizio ideologico che impedisce di cogliere adeguatamente il ruolo della religione nei processi migratori e di integrazione».

Per il cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, la religione non può essere una questione privata: «Riconoscere che la dimensione religiosa è parte integrante della persona è essenziale affinché la società sia non accondiscendente ma giusta verso ogni uomo». Il porporato ha invitato a non confondere laicità e laicismo e ha evocato due criteri da prendere in considerazione. Innanzitutto, «come la religione ha la possibilità di mettere in guardia la ragione dall'autoaffermazione che fa perdere il contatto con la realtà, così la ragione può vigilare circa ogni eventuale forma di chiara violenza che potrebbe essere presente in ogni credo così come in ogni ideologia, cultura e società». L'altro criterio è la «prova della storia», quella che richiede la fatica del pensare e del rigore scientifico: «Se dalla religione nasce una visione e un modo di vivere allora i secoli e i millenni sono testimoni della fecondità o meno delle diverse forme religiose. E noi cittadini europei ne dovremmo essere più consapevoli e più grati».



Sul messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

# Azioni da coniugare

sta introduzione il Papa riprende i quattro verbi con cui aveva coniugato la pastorale migratoria, articolando in nuove azioni concrete di coppie di verbi: conoscere per comprendere, farsi prossimo per servire, ascoltare per riconciliarsi, condividere per crescere, coinvolgere per promuovere, collaborare per costruire. Un crescendo di impegno con una relazione di causa nei vari passaggi, che costituiscono una vera ascesi umana anche per chi non si riconosce nella fede o nell'esperienza cristiana.

Per comprendere bisogna prima conoscere: sono persone provate dal dolore e che forse hanno visto in faccia la morte. Conoscendo le loro storie potremo come il buon samaritano metterci al loro fianco, sentire dalla viva voce l'esperienza della precarietà, della fuga, accompagnata oggi dalla pandemia. Purtroppo tante volte le paure e i pregiudizi ci impediscono di avvicinarci agli altri, anche correndo dei rischi. Quanti belli e nobili esempi abbiamo avuto

in questo tempo di pandemia da medici, infermieri, volontari, da persone semplici e nascoste che hanno messo nel carrello della «spesa sospesa» parte del loro acquisto. Papa Francesco sottolinea poi che «l'amore, quello che riconcilia e salva, inizia con l'ascolto». Oggi sentiamo tanti messaggi che ci bombardano in continuazione; ma ascoltare è un'altra cosa. Lo insegnava già san Benedetto ai suoi monaci: ascoltare è far entrare e conservare dentro di noi. Il silenzio che «per settimane ha regnato nelle nostre strade» ci ha offerto l'occasione di percepire il grido dei dimenticati, dei più vulnerabili, degli scarti di questa nostra società. Questo ascolto può condurci a una vera crescita, condividendo.

Non si può lasciar fuori nessuno. La pandemia stessa ci ha richiamato a preoccupazioni e timori comuni ricordandoci che nessuno si salva da solo. Il successivo passo lega altri due verbi: coinvolgere e promuovere. La corresponsabilità diventa il modo per coinvolgere le persone al-

le quali si offre assistenza. Ognuno deve essere protagonista in questo processo comunitario e sociale. Qui il Papa riporta le sue bellissime parole del 27 marzo nel «Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia»: «Trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità e solidarietà».

Il culmine di questa ascesi diventa il collaborare e costruire. Azioni certamente decisive per un impegno di cooperazione internazionale che chiede di superare gelosie, discordie, interessi parziali o nazionali e realizzare quella solidarietà globale, speranza di un tempo nuovo che possa realizzare il Regno di Dio nel mondo e trasformare la nostra storia umana in una storia di salvezza.

*\*Vescovo ausiliare di Roma  
Presidente della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei e di Fondazione Migrantes*

Evento in Piemonte e Valle d'Aosta nel segno dei «santi sociali»

## Dono che va accolto

di ROSARIO CAPOMASI

Una terra, il Piemonte, che ha dato i natali ai «santi sociali» come Giovanni Bosco, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Leonardo Murialdo e il beato Pier Giorgio Frassati tanto per citarne alcuni, i quali in periodi diversi hanno avuto la grande capacità di leggere i segni dei tempi e di essere solleciti nel rispondere alle emergenze e ai bisogni del territorio. E' anche nel loro esempio e nel loro carisma, per costruire un modello di società più giusta e inclusiva, che le diocesi piemontesi e della Valle d'Aosta si preparano a celebrare, domenica 27 settembre, la 106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, il cui tema per l'edizione del 2020, scelto da Papa Francesco, è «Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni».



San Giovanni Bosco

Gli obiettivi e le diverse iniziative dell'evento - cineforum, spettacoli teatrali, concerti, incontri tra giovani - il cui momento centrale sarà costituito dalla santa messa nella cattedrale del capoluogo, presieduta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e trasmessa in diretta televisiva su Rai Uno alle 11, sono stati illustrati da quest'ultimo nel corso della conferenza stampa di presentazione, in cui il presule ha ricordato anche l'intenso lavoro «che si compie ogni giorno nelle sedi diocesane della Migrantes o della Caritas». Si prosegue così anche quest'anno sul cammino tracciato da san Pio X, quando nel 1914 istituì la Giornata nazionale dell'emigrante, segno di vicinanza e attenzione ai tanti italiani che cercavano fortuna all'estero.

I «santi sociali», è scritto su un comunicato del Coordinamento regionale degli uffici Migrantes delle diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta, «ci sollecitano a esprimere alcune preoccupazioni, raccomandazioni e richieste che riguardano i nostri fratelli e sorelle arrivati da lontano». Il Piemonte, pur non essendo una regione interessata dagli sbarchi, spiega la nota, è comunque un territorio di passaggio perché al confine con la Francia e luogo dove si verifica una grande concentrazione stagionale di manodopera straniera, ad esempio per la raccolta della frutta. Per i migranti in particolare, sottolinea il documento, la pandemia ha rappresentato il passaggio dalla sovraesposizione mediatica e politica alla scomparsa dalla cronaca, per poi ritornare, con la ripresa degli sbarchi in Italia, a occupare la scena dipinti come «untori» o «baldori». Per questo, puntualizza il Coordinamento regionale, la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato costituisce l'occasione per evidenziane ancora una volta quanto sia necessario continuare a impegnarsi perché i migranti, forzati e non, siano riconosciuti come portatori di doni e talenti oltre che di diritti e dignità. «Quando incontro o ho a che fare con una persona migrante - ha sottolineato l'arcivescovo di Torino nel corso della conferenza stampa - ringrazio Dio perché mi ha offerto un dono grande che mi sollecita a riconoscerlo e ad accoglierlo nella persona di tanti nostri fratelli e sorelle che sono giunti nel nostro Paese e necessitano di una costante solidarietà e prossimità, come si usa tra figli dello stesso Padre Celeste».

Noi credenti, prosegue il comunicato, non possiamo che partire dalle parole di Gesù nel vangelo di Matteo (25, 35) «... Ero forestiero, mi avete ospitato». Da qui viene preso lo spunto per affrontare quelle che sull'argomento sono ritenute le priorità di azione come, ad esempio, il superamento del binomio permesso di soggiorno-lavoro evitando di regolarizzare lavoratori irregolari solo per necessità occupazionali in determinati settori produttivi e non mossi da un sentimento di giustizia sociale; e rivedere i decreti-sicurezza, soprattutto quelli contenenti provvedimenti che hanno di fatto creato decine di migliaia di nuovi irregolari e cancellato migliaia di posti di lavoro, condannando all'esclusione sociale ed esponendo alla deriva dell'illegalità molte persone arrivate in Italia dalla loro entrata in vigore. L'immigrazione, infatti, ha rimarcato ancora una volta Nosiglia, «ci invita a considerare ogni popolo ed ogni uomo una ricchezza per tutta l'umanità».

Riflettere su questo significa anche riconoscere a tutti quei diritti fondamentali che sono propri di ogni persona umana e di ogni famiglia, «superando discriminazioni, indifferenza, rifiuti preconcetti ed estraneità sia sul piano religioso che civile»: il diritto alla cittadinanza, in primo luogo a partire dai minori nati in Italia, ha aggiunto il presule; il diritto al lavoro «che in questo tem-



po di crisi sta diventando sempre più precario o è assente del tutto; alla casa, all'istruzione per i ragazzi, alla salute, «diritti che la Costituzione italiana pone a fondamento del vivere civile del nostro popolo». Prevenire, gestire ed accompagnare le persone immigrate e, se ci sono, le loro famiglie in difficoltà, è compito di tutti, ha precisato l'arcivescovo di Torino a conclusione del suo intervento. «La solidarietà va di pari passo con la giustizia - ha rimarcato - perché non è possibile dare per carità ciò che prima è dovuto per giustizia». Nello stesso tempo non bisogna mai dimenticare, ha aggiunto, «che ogni persona abbisogna di un sostegno morale e spirituale altrettanto e a volte anche più importante di quello materiale per avere la forza di affrontare situazioni di abbandono, di divisione e di sofferenza». Ecco perché, ha concluso il presule, l'accompagnamento degli operatori deve svolgersi a tutto campo, con una preparazione specifica che sia in grado di «gestire il rapporto con umanità e fraterna condivisione».

Messaggio del Pontefice per l'apertura dell'assemblea plenaria del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa

Madre Maria Luigia Velotti beatificata a Napoli

## Le nuove povertà reclamano una coraggiosa fantasia della carità

Di fronte alle «nuove povertà» provocate dalla crisi, è necessario dar vita a una coraggiosa «fantasia della carità», manifestando «sempre più attenta e generosa vicinanza ai più deboli». Lo raccomanda Papa Francesco nel messaggio inviato venerdì 25 settembre ai partecipanti all'assemblea plenaria del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, che si svolge in modalità online fino a domenica 27 sul tema «La Chiesa in Europa dopo la pandemia. Prospettive per il creato e per le comunità».



Al Signor Cardinale Angelo BAGNASCO  
Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa

In occasione dell'Assemblea Plenaria di codesto Consiglio, in programma a Praga, sono lieto di rivolgere il mio cordiale saluto ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee, assicurando la mia spirituale vicinanza. Desidero esprimere il mio apprezzamento per il tema scelto: «La Chiesa in Europa dopo la pandemia. Prospettive per il creato e per le comunità», ed auspico che il vostro incontro possa offrire un significativo

contributo specialmente alle comunità ecclesiali del Continente europeo.

L'esperienza della pandemia ci ha segnato tutti nell'intimità, perché ha intaccato in modo drammatico uno dei requisiti strutturali dell'esistenza, quello della relazionalità tra persone e nella società, sconvolgendo così abitudini e rapporti che hanno modificato anche le condizioni di vita sociale ed economica. La stessa vita ecclesiale è stata coinvolta in modo significativo, costringendo a rimodulare la pratica religiosa: molte attività pastorali sono ancora in attesa di assestamento.

La morte di tante persone anziane, i drammi delle famiglie colte di sorpresa da un dolore grande e minaccioso, i drammi dei ragazzi e dei giovani chiusi in casa, i riti religiosi

e i percorsi di formazione cristiana sospesi, hanno indotto non pochi sacerdoti e religiosi a individuare coraggiose vie di servizio pastorale, testimoniando pazienza e tenerezza al popolo. Di fronte alla esplosione di nuove povertà, è necessario che questa fantasia della carità progredisca, manifestando sempre più attenta e generosa vicinanza ai più deboli.

Le comunità cristiane sono chiamate a rileggere spiritualmente ciò che abbiamo vissuto, al fine di apprendere quanto la vita insegna e per discernere prospettive per il futuro. Si tratta di assumere l'atteggiamento dello scriba che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13, 52).

Assicuro la mia preghiera affinché, per intercessione della Vergine Maria e dei Santi Patroni Benedetto, Cirillo e Metodio, i Pastori della Chiesa che è in Europa possano infondere nei fedeli tutti la certezza della fede, secondo cui qualunque cosa possa succedere nulla ci potrà separare dall'amore di Cristo (cfr. Rm 8, 38-39).

Mentre chiedo di pregare per me, invio a Lei, Signor Cardinale, agli altri fratelli Vescovi e alle rispettive comunità ecclesiali la Benedizione Apostolica.

Roma, San Giovanni in Laterano,  
4 settembre 2020

Franciscus

Gli interventi dei cardinali Bagnasco e Ouellet

### Una società veramente umana non abbandona nessuno

Con un pensiero «alle molte vittime dell'epidemia, a quanti hanno vissuto l'estremo passaggio senza la presenza dei loro cari», ma anche «al popolo confinato di coloro che – medici, personale d'assistenza, forze dell'ordine, gestori dei servizi essenziali, volontari, sacerdoti, religiosi e religiose – hanno fatto sentire con la preghiera, la parola, lo sguardo, il gesto, che una società veramente umana non abbandona nessuno», il cardinale presidente Angelo Bagnasco ha aperto, nel pomeriggio di venerdì 25, i lavori dell'assemblea plenaria del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa. «Noi crediamo – ha detto riprendendo le parole di Papa Francesco – a una Europa che sia una famiglia solidale, sussidiaria, rispettosa dei diversi popoli, nella consapevolezza che

la religione non può restare «una questione puramente privata da confinare ai margini della convivenza». Da parte sua il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, salutando i partecipanti, si è detto certo che «il superamento della pandemia in Europa sarà il risultato della collaborazione di tutti, ma una parte rilevante dipenderà dalla speranza attiva dei cristiani che vivono nella luce del Cristo risorto e spargono carità compassionevole su tutti i bisognosi, senza differenza di colore, etnia o religione». Da qui l'invito a «rimboccarci le maniche per inventare un futuro migliore con realismo, umiltà, fiducia e soprattutto consapevoli di dover testimoniare la speranza per tutti a causa del Risorto presente in mezzo a noi».

San Vincenzo de' Paoli

## Uno sguardo d'Amore sulle miserie del mondo

di ERMINIO ANTONELLO

Universalmente, san Vincenzo de' Paoli è riconosciuto come il santo dei poveri. Con lui ha ripreso vigore nella Chiesa la sensibilità verso i diseredati della vita, in un periodo in cui, agli albori della modernità, essi venivano considerati come intralci sociali da emarginare e recludere. Nella misteriosa chiamata di Dio egli ha infuso nella mentalità ecclesiale quella che il Bossuet, suo discepolo, ha chiamato «l'eminente dignità dei poveri».

Questo sguardo sui poveri è sorto in lui attraverso una chiamata vocazionale. Ha dovuto prima accorgersi del povero che era in lui, per poter vedere i poveri attorno a lui. Attraverso la delusione, derivante dal fallimento di tutti i suoi progetti di carriera, di fama, di acquisizione di un «buon posto» nel mondo, il Signore si è fatto strada in lui, penetrandolo mediante una dolorosa crisi di fede, quando era nel pieno della vita, a 35 anni. Gli ha fatto toccare con mano la nullità della sua umanità e, contemporaneamente, gli ha mostrato la gratuità del suo Amore vivente nei poveri. E in questa esperienza continuamente rinnovata nell'arco della sua vita, san Vincenzo ha visto ingrandire in sé l'amore di Dio. Ed è stato per questa esperienza di sentirsi amato nell'intimità della sua persona che egli ha potuto mettersi decisamente al servizio della povera gente di campagna. Quella che allora, nel Seicento, costituiva il 95 per cento della popolazione di Francia ed era la maggiormente abbandonata dai potenti e persino dagli ecclesiastici.

Questa è la fonte della carità di san Vincenzo: l'Amore del Signore sentito, creduto, patito e pregato. È stata, ed ancora è, la simonia con quest'amore crocifisso a generare energia di affetti buoni per la povera gente che soffre: «Osservami il Figlio di Dio – diceva ai suoi missionari –. Che cuore di carità! Che fiamma d'amore! O mio Gesù, dimmi un po', te ne prego, chi ti ha strappato dal cielo per venire a patire le maledizioni della terra, tante persecuzioni e tormenti che vi hai sofferto? O sorgente dell'amore umiliato fino ad abbassarsi a noi ed a sopportare un supplizio infame, chi ha amato il prossimo più di te? Ah, fratelli, se avessimo un poco di questo amore, rimarremmo con le braccia crociate? Lascieremmo perire coloro che potremmo assistere? Oh! no, la carità non può rimanere oziosa, essa ci spinge a procurare la salvezza e il sollievo altrui» (Opere, sviz X, 549).

È Vincenzo non è stato proprio con le mani in mano. E con lui nemmeno le organizzazioni di carità che ha suscitato: dalle Dame di carità (1617) ai suoi missionari (1625) alle Figlie della carità (1633). Anzi si può dire che è stato un geniale organizzatore di servizi di aiuto ai poveri, al punto che un miscredente come Voltaire diceva: «Vincenzo de' Paoli è il mio santo!». Il soccorso dei poveri in lui però ha assunto uno stile particolare, quello evangelico, alimentato dall'umiltà, dolcezza, spirito di sacrificio, semplicità e umiltà. Lo



scopo era di far presagire ai poveri l'amore di Gesù per loro. Essi, emarginati, dovevano sperimentare nella carità di essere ospitati. Essi, sofferenti, avevano bisogno di venire consolati. Essi, nullatenenti, avevano il diritto di essere rispettati con la loro dignità personale. Era il modo concreto per annunciare loro il Regno, «servendoli – secondo il suo linguaggio – corporalmente e spiritualmente».

Per san Vincenzo, praticare questi atteggiamenti verso di loro significava rendere evidente che l'Abbà-Dio, mediante l'incarnazione del Figlio, li abbracciava nell'incanto di una paternità divina che non esclude nessuno dei suoi figli. Per questo raccomandava: «I missionari devono sentirsi commossi al cuore e afflitti in cuor loro per le miserie del prossimo... questa pena e compassione devono apparire esternamente sul loro volto, ad esempio di Nostro Signore che pianse sulla città di Gerusalemme, minacciata da calamità... bisogna usare parole compassionevoli che dimostrino al prossimo che sentiamo come nostre le sue gioie e le sue pene. Infine bisogna soccorrerlo e assisterlo per quanto si può, nelle sue necessità e miserie, cercando di liberarlo in tutto o in parte, perché il mondo deve essere, per quanto è possibile, conforme al cuore» (Opere, sviz X, 71).

Ricordare un santo a quattrocento anni di distanza non è un'operazione di recupero del passato, ma il sapere che l'azione caritativa ha bisogno di essere ripresa con la stessa identica intensità come fu vissuta nel suo tempo da Vincenzo de' Paoli. Egli finge per la Chiesa di tutti i tempi come «memoria critica» che mette in discussione i gesti della carità, innestandoli nella loro sorgente soprannaturale. Diceva san Vincenzo alle Figlie della carità: «Servendo i poveri, servite Gesù Cristo. Figlie mie, quanti veri Servizi veramente Cristiani la persona dei poveri. E ciò è vero esat-

tamente come è vero che noi siamo qui, ora» (Opere, sviz IX, 324).

Per questo, la carità va pregata, essendo la preghiera il clima interiore della carità. Ma non basta nemmeno questo, perché la carità va fatta. La carità infatti assume la misura dell'uomo nella sua interezza e l'uomo povero ha anche dei bisogni. Ma il semplice soddisfare questi bisogni non è ancora carità, se in quest'azione non vi è la radice dell'amore. Di fatto, il chinarsi sul bisogno del povero non nasce dalla generosità del sentimento umano, ma dal desiderio che egli possa sperimentare che Dio si prende cura di lui, quasi a contrastare la spontanea tendenza di vedere solo la Sua assenza a causa delle prove della vita.

In sintesi questo stile di carità secondo lo spirito di san Vincenzo è stato poeticamente interpretato nell'ultima scena del film *Monsieur Vincent*. Qui il regista (Maurice Cloche) mette in bocca a san Vincenzo, mentre riceveva la più giovane delle sue figlie che sarebbe per la prima volta andata a visitare i poveri, queste parole:

«Piccola Jeanne, ho voluto vederti. So che sei coraggiosa e buona. Tu vai domani per la prima volta dai poveri. Non ho sempre potuto parlare a quelle che andavano dai poveri per la prima volta. Eh, non si fa mai quello che si dovrebbe! Ma a te, la giovane, l'ultima, debbo parlare, perché è importante. Ricordati bene, ricordatelo, sempre: tu vedrai presto che la carità è un fardello pesante, più pesante della pentola della minestra e del cesto del pane. Ma tu conserverai la tua dolcezza e il tuo sorriso. Non è tutto dare il brodo e il pane. Questo anche i ricchi possono farlo. Ma tu sei la piccola serva dei poveri, la Figlia della carità, sempre sorridente e di buon umore. Essi sono i tuoi padroni, padroni terribilmente suscettibili ed esigenti, lo vedrai. Allora più saranno ripugnanti e sudici, più saranno ingiusti e rozzi, più tu dovrai dar loro il tuo amore. E non sarà che per questo tuo amore, per il tuo amore soltanto, che i poveri ti perdoneranno il pane che tu darai loro».

Domenica 4 ottobre

### Il giuramento di 38 reclute della Guardia svizzera

Trentotto nuove reclute della Guardia svizzera pontificia presteranno giuramento domenica 4 ottobre, alle 17, nel Cortile San Damaso del Palazzo apostolico, alla presenza del sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Edgar Peña Parra, in rappresentanza del Santo Padre. In conseguenza delle misure di sicurezza adottate per contrastare la pandemia, la cerimonia – che ogni anno commemora l'eroica morte di 147 soldati eversivi caduti in difesa

di Papa Clemente VII durante il Sacco di Roma del 1527 – avrà luogo in forma strettamente privata, alla presenza soltanto dei familiari più stretti delle guardie. Il giuramento – così come la messa mattutina delle 7,30 presieduta dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin all'altare della Confessione della basilica vaticana – verrà trasmesso in streaming sul portale istituzionale del Corpo ([www.guardiasvizzera.ch](http://www.guardiasvizzera.ch)).

## Santità periferica



L'antico raffigurante la nuova beata nella cattedrale di Napoli

sensibilità e mossa da una incrollabile fede, ha saputo riconoscere in ogni individuo, anche il più reietto o malvagio, un frammento di quell'umanità alla quale è necessario testimoniare la verità evangelica e la possibilità di salvezza».

«La beata Maria Luigia – ha rilanciato – è un messaggio di Dio per tutti noi e per le sue suore, specialmente in questo tempo difficile segnato dalla precarietà a causa della pandemia. Umile e silenziosa, si calò nelle incertezze e nelle miserie del suo tempo senza indugio, con uno spiccato senso di concretezza, ma totalmente abbandonata a Dio. La vita contemplativa e l'attività apostolica di

«La maturità sociale espressa dalla beata Maria Luigia Velotti del Santissimo Sacramento nell'800, nella difficile realtà partenopea, in una di quelle periferie dove ancora oggi la Chiesa è chiamata a testimoniare la vita buona del Vangelo, è ancora attuale perché sono ancora tante quelle periferie geografiche, ma anche esistenziali – così care al Santo Padre Francesco – che necessitano di una testimonianza cristiana viva ed efficace». Ecco il ritratto della nuova beata (1846-1886), fondatrice della congregazione delle suore Francescane adoratrici della Santa Croce, delineato dal cardinale arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, che sabato mattina, 26 settembre, ha presieduto la celebrazione nella cattedrale partenopea.

«Monaca di casa» prima, ritirata in comunità poi, fondatrice in seguito, colpita dalla sofferenza, ha vissuto una vita fondata sulla preghiera nel totale dono di sé a Dio, secondo la spiritualità francescana, da lei profondamente amata», ha spiegato il cardinale Sepe nell'omelia. «Un messaggio che la nuova beata ci offre – ha fatto presente – è quello dei donatori agli altri attraverso la carità. Questa donna ha lasciato un segno tangibile della sua carità. Nel corso della sua travagliata esistenza, si è aperta gradualmente all'amore verso gli altri, mettendosi al servizio dei poveri, degli indigenti, dei sofferenti nello spirito, valorizzando quanti erano ai margini della società, con particolare cura nei riguardi delle donne». E «temprata dalle prove personali, rivolse al genere femminile un'attenzione speciale, in un momento in cui la donna non godeva ancora di una consapevole considerazione nella società».

«Attenta alle necessità degli altri, specialmente le fasce più deboli e indigenti», la nuova beata, «unitamente al pane per il nutrimento corporale, seppe spezzare il pane della Parola per il nutrimento spirituale», ha affermato il cardinale. Promosse, infatti, «una valida attività catechistica nell'area del napoletano, rivolgendosi, in modo speciale, ai fanciulli».

«Il servizio della catechesi – ha proseguito – è una delle caratteristiche più rilevanti della missione di Maria Luigia: educare alla fede mediante l'opera e la parola; una parola, che sebbene semplice per la scarsità delle sue risorse culturali, sapeva arrivare al cuore, comunicando l'essenziale. Con spiccata

questa beata dell'Ottocento sono un ulteriore esempio della fiorente vita religiosa femminile nella Chiesa in tempi specialmente travagliati».

«La sua casa e il suo convento – ha concluso il cardinale Sepe – erano meta di un continuo affluire di gente di ogni ceto e condizione per chiedere consigli. Non era la sua cultura o particolari doti umane ad attirare la gente, ma la consapevolezza di essere di fronte ad una «santa monaca»».

### Nuovo membro della Pontificia Accademia delle scienze

David Charles Baulcombe

Nato il 7 aprile 1952 a Solihull (Gran Bretagna), ha studiato presso le università di Leeds ed Edimburgo, conseguendo il dottorato di ricerca. Ha insegnato in varie università. Ha concentrato la propria ricerca sulla regolazione genica, scoprendo come l'espressione genica possa essere regolata a livello dell'acido ribonucleico (RNA) durante il normale sviluppo e nella resistenza alle malattie. Dal 2017 è professore di ricerca presso la Royal Society e professore di Botanica nel dipartimento di Scienze delle piante dell'università di Cambridge. Ha ricevuto diversi riconoscimenti in campo scientifico.

### Lutto nell'episcopato

Monsignor Capistrano Francisco Heim, dell'Ordine dei frati minori, vescovo prelado emerito della prelatura territoriale di Itaituba, in Brasile, è morto giovedì 24 settembre nella Teresianum house ad Albany, New York, negli Stati Uniti d'America. Nato a Catskill, nelle diocesi di Albany, il 21 gennaio 1934, aveva emesso i voti solenni il 22 agosto 1963 e il 18 dicembre 1965 era divenuto sacerdote. Missionario in Brasile, era stato nominato primo prelado di Itaituba il 6 luglio 1988 e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 17 settembre. L'8 dicembre 2010 aveva rinunciato all'incarico pastorale. Le esequie sono state celebrate nella mattina di sabato 26 settembre nella cappella di Santa Maria degli Angeli nel campus del Siena College a Loudounville, New York. La sepoltura è poi avvenuta nel St. Agnes' Cemetery a Menands, New York.

In un videomessaggio all'Assemblea generale dell'Onu il Papa invoca un cambio di rotta per uscire dalla crisi e rilancia il multilateralismo

# Una nuova corresponsabilità mondiale per sconfiggere l'individualismo autolesionista

*Per uscire dalla crisi bisogna vincere la tentazione di ripiegare su atteggiamenti autolesionisti - come il nazionalismo e l'individualismo - e intraprendere il cammino del multilateralismo che porta a «una rinnovata corresponsabilità mondiale». Lo ha affermato Papa Francesco nel videomessaggio rivolto venerdì 25 settembre ai partecipanti alla 75ª Assemblea generale delle Nazioni Unite in corso a New York. Ne pubblichiamo di seguito una nostra traduzione dallo spagnolo.*

Signor Presidente,

La pace sia con voi!

Saluto cordialmente lei, signor presidente, e tutte le delegazioni che partecipano a questa significativa settantesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In particolare, estendo i miei saluti al segretario generale, il signor António Guterres, ai Capi di Stato e di Governo partecipanti, e a tutti coloro che stanno seguendo il dibattito generale.

Il settantesimo anniversario dell'Onu è un'occasione per ribadire il desiderio della Santa Sede che questa organizzazione sia un vero segno e strumento di unità tra gli

Stati. Inoltre, ci mostra l'importanza di evitare la tentazione di superare i nostri limiti naturali. «La libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla e porla al servizio di un altro tipo di progresso più sano, più umano, più sociale, più integrale». Dovremmo anche tener conto di tutti questi aspetti nei dibattiti sul complesso tema dell'intelligenza artificiale (1A).

Tenendo presente questo, penso anche agli effetti sul lavoro, settore destabilizzato da un mercato occupazionale sempre più guidato dall'incertezza e dalla «robotizzazione» generalizzata. È particolarmente necessario trovare nuove forme di lavoro che siano davvero capaci di soddisfare il potenziale umano e che al tempo stesso affermino la nostra dignità. Per garantire un lavoro dignitoso occorre cambiare il paradigma economico dominante che cerca solo di aumentare gli utili delle imprese. L'offerta di lavoro a più prezzo dovrebbe essere uno dei principali obiettivi di ogni imprenditore, uno dei criteri di successo dell'attività produttiva. Il progresso tecnologico è utile e necessario purché serva a far sì che il lavoro delle persone sia più dignitoso, più sicuro, meno gravoso e spossante.

E tutto ciò richiede un cambio di rotta, e per questo abbiamo già le risorse e abbiamo i mezzi culturali e tecnologici, e abbiamo la coscienza sociale. Tuttavia, questo cambiamento ha bisogno di un contesto etico più forte, capace di superare «la tanto diffusa e incoscientemente consolidata "cultura dello scarto"».

All'origine di questa cultura dello scarto c'è una grande mancanza di rispetto per la dignità umana, una promozione ideologica con visioni riduzioniste della persona, una negazione dell'universalità dei suoi diritti fondamentali, e un desiderio di potere e controllo assoluti che domina la società moderna di oggi. Chiamiamolo per nome: anche questo è un attentato contro l'umanità.

Di fatto, è doloroso vedere quanti diritti fondamentali continuano a essere impunemente violati. L'elenco di queste violazioni è molto lungo e ci rimanda la terribile immagine di un'umanità violata, ferita, priva di dignità, di libertà e di possibilità di sviluppo. In questa immagine, anche i credenti religiosi continuano a subire ogni sorta di persecuzione, compreso il genocidio dovuto alle loro credenze. Tra i credenti religiosi anche noi cristiani siamo vittime: quanti soffrono in tutto il mondo, a volte costretti a fuggire dalle proprie terre ancestrali, isolati dalla loro ricca storia e dalla loro cultura.

Dobbiamo però anche ammettere che le crisi umanitarie sono diventate lo status quo, dove i diritti alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale non sono garantiti. Di fatto, i conflitti in tutto il mondo mostrano che l'uso di armi esplosive, soprattutto in aree popolate, ha un impatto umanitario drammatico a lungo termine. In tal senso, le armi convenzionali stanno diventando sempre meno «convenzionali» e sempre più «armi di distruzione di massa», abbattendo città, scuole, ospedali, siti industriali e infrastrutture e servizi di base per la popolazione.

Per di più, molti si vedono costretti ad abbandonare le loro case.



Spesso, i rifugiati, i migranti e gli sfollati interni nei paesi di origine, transito e destinazione, soffrono abbandonati, senza opportunità di migliorare la loro situazione nella vita o nella loro famiglia. Fatto ancor più grave, in migliaia vengono intercettati in mare e rispediti con la forza in campi di detenzione dove sopportano torture e abusi. Molti sono vittime della tratta, della schiavitù sessuale o del lavoro forzato, sfruttati in compiti umilianti, senza un salario equo. Tutto ciò è intollerabile, ma oggi è una realtà che molti ignorano intenzionalmente!

I tanti sforzi internazionali importanti per rispondere a queste crisi iniziano con una grande promessa, tra questi i due Patti Globali sui rifugiati e sulla migrazione, ma molti non hanno il sostegno politico necessario per avere successo. Altri falliscono perché i singoli Stati eludono le loro responsabilità e i loro impegni. Ciononostante, la crisi attuale è un'opportunità: è un'opportunità per l'Onu, è un'opportunità per generare una società più fraterna e compassionevole.

Ciò include il riconsiderare il ruolo delle istituzioni economiche e finanziarie, come quelle di Bretton-Woods, che devono rispondere al rapido aumento delle disuguaglianze tra i super ricchi e i permanentemente poveri. Un modello economico che promuova la sussidiarietà, sostenga lo sviluppo economico a livello locale e investa nell'istruzione e nelle infrastrutture a beneficio delle comunità locali, fornirà la base per il successo economico stesso e, al contempo, per il rinnovamento della comunità e della nazione in generale. E qui rinnovo il mio appello affinché «in considerazione delle circostanze [...] si mettano in condizione tutti gli Stati, di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condannando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri».

La comunità internazionale deve sforzarsi di porre fine alle ingiustizie economiche. «Quando gli organismi multilaterali di credito forniscono consulenza alle diverse nazioni, risulta importante tener presenti i concetti elevati della giustizia fiscale, i bilanci pubblici responsabili del loro indebitamento e, soprattutto, una promozione effettiva, e che li renda protagonisti, dei più poveri nella tra-

ma sociale». Abbiamo la responsabilità di fornire assistenza per lo sviluppo alle nazioni povere e la riduzione del debito per le nazioni molto indebitate.

«Una nuova etica presuppone l'essere consapevoli della necessità che tutti s'impegnino a lavorare insieme per chiudere i rifugi fiscali, evitare le evasioni e il riciclaggio di denaro che derubano la società, come anche per difendere la giustizia e il bene comune e di sopra degli interessi delle imprese e delle multinazionali più potenti». Questo è il tempo propizio per rinnovare l'architettura finanziaria internazionale.

Signor Presidente,

Ricordo l'occasione che ho avuto cinque anni fa di rivolgermi all'Assemblea Generale nel suo settantesimo anniversario. La mia visita ha avuto luogo in un periodo di un multilateralismo veramente dinamico, un momento promettente e di grande speranza, immediatamente prima dell'adozione dell'Agenda 2030. Pochi mesi dopo, è stato anche firmato l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico.

Tuttavia, dobbiamo onestamente ammettere che, sebbene siano stati compiuti alcuni progressi, la scarsa capacità della comunità internazionale a mantenere le promesse fatte cinque anni fa mi porta a ribadire che «dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Dobbiamo aver cura che le nostre istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli».

Penso anche alla pericolosa situazione nell'Amazzonia e alle sue popolazioni indigene. Questo ci ricorda che la crisi ambientale è indissolubilmente legata a una crisi sociale e che la cura dell'ambiente esige un approccio integrale per combattere la povertà e l'esclusione».

Certamente è un passo positivo che la sensibilità ecologica integrale e il desiderio di azione sia cresciuti. «Non dobbiamo porre sulle prossime generazioni il fardello di farsi carico dei problemi causati da quelli precedenti. [...] dobbiamo domandarci seriamente se c'è la volontà politica di destinare con onestà, responsabilità e coraggio più risorse umane, finanziarie e tecnologiche per mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico, nonché per aiutare le popolazioni più povere e vulnerabili che ne sono maggiormente colpite».

La Santa Sede continuerà a svolgere il suo ruolo. Come segno concreto della cura della nostra casa comune, di recente ho ratificato l'Emendamento di Kigali al Protocollo di Montreal.

Signor Presidente,

Non possiamo ignorare le conseguenze devastanti della crisi del Covid-19 sui bambini, compresi i migranti e rifugiati non accompagnati. Anche la violenza contro i bambini, includendo l'orribile flagello dell'abuso infantile e la pornografia, è drammaticamente aumentata.

Inoltre, milioni di bambini non possono tornare a scuola. In molte parti del mondo questa situazione minaccia un incremento del lavoro minorile, lo sfruttamento, gli abusi e la malnutrizione. Purtroppo, i paesi e le istituzioni internazionali stanno anche promuovendo l'aborto come uno dei cosiddetti «servizi essenziali» nella risposta umanitaria. È triste vedere quanto sia diventato semplice e conveniente, per alcuni, negare l'esistenza di vita come soluzione a problemi che possono e devono essere risolti sia per la madre sia per il bambino non nato.

Imploro pertanto le autorità civili affinché prestino particolare attenzione ai bambini a cui vengono negati i loro diritti e la loro dignità fondamentali, in particolare il loro diritto alla vita e all'educazione. Non posso fare a meno di ricordare l'appello della giovane coraggiosa Malala Yousafzai, che cinque anni fa nell'Assemblea Generale ci ha ricordato che «un bambino, un maestro, un libro e una penna possono cambiare il mondo».

I primi educatori del bambino sono la sua madre e suo padre, la famiglia che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani descrive come «il nucleo naturale e fondamentale della società». Troppo spesso la famiglia è vittima di colonialismi ideologici che la rendono vulnerabile e finiscono col provocare in molti dei suoi membri, specialmente nei più indifesi - i bambini e anziani - un senso di sradicamento e di orfanità. La disintegrazione della famiglia riecheggia nella frammentazione sociale che impedisce l'impegno per affrontare i nostri comuni. È tempo di rivedere e impegnarci nuovamente con i nostri obiettivi.

E uno di questi obiettivi è la promozione della donna. Quest'anno ricorre il venticinquesimo anniversario della Conferenza di Pechino sulla Donna. A tutti i livelli della società le donne svolgono un ruolo importante, con il loro contributo unico, prendendo le redini con grande coraggio al servizio del bene comune. Tuttavia, molte donne rimangono indifese: vittime della schiavitù, della tratta, della violenza e dello sfruttamento e di trattamenti umilianti. A loro e a quelle che vivono lontano dalle loro famiglie espone la mia vicinanza fraterna, e al tempo stesso richiedo maggiore determinazione e impegno nella lotta contro queste pratiche perverse che denigrano non solo le donne, ma tutta l'umanità

che, con il suo silenzio e la mancanza di azioni concrete, diventa complice.

Signor Presidente,

Dobbiamo chiederci se le principali minacce alla pace e alla sicurezza, come la povertà, le epidemie e il terrorismo, tra le altre, possono essere affrontate efficacemente quando la corsa agli armamenti, comprese le armi nucleari, continua a sprecare risorse preziose che sarebbe meglio utilizzare a beneficio dello sviluppo integrale dei popoli e per proteggere l'ambiente naturale.

È necessario spezzare il clima di sfiducia esistente. Stiamo assistendo a un'erosione del multilateralismo che risulta ancora più grave alla luce della crescita di nuove forme di tecnologia militare, come sono i sistemi letali di armi autonome (Laws), che stanno alterando in modo irreversibile la natura della guerra, separandola ancor di più dall'azione umana.

Dobbiamo smantellare le logiche perverse che attribuiscono al possesso di armi la sicurezza personale e sociale. Tali logiche servono solo ad aumentare i profitti dell'industria bellica, alimentando un clima di sfiducia e di paura tra le persone e i popoli.

E in particolare, la «detterenza nucleare» fomenta uno spirito di paura basata sulla minaccia di un reciproco annientamento, che finisce coll'avvelenare le relazioni tra i popoli e ostacolare il dialogo. Perciò è tanto importante appoggiare i principali strumenti giuridici internazionali di disarmo nucleare, non proliferazione e messa al bando. La Santa Sede auspica che la prossima Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (Tnp) si traduca in azioni concrete conformi alla nostra intenzione congiunta di porre termine, il più presto possibile, alla corsa agli armamenti nucleari e di prendere misure efficaci sulla via del disarmo nucleare».

Inoltre, il nostro mondo in conflitto ha bisogno che l'Onu diventi un laboratorio per la pace sempre più efficace, il che richiede che i membri del Consiglio di Sicurezza, soprattutto quelli Permanenti, agiscano con maggiore unità e determinazione. A tale proposito, la recente adozione del cessate il fuoco globale durante la crisi attuale, è una misura molto nobile, che richiede la buona volontà di tutti per la sua applicazione costante. E ribadisco anche l'importanza di ridurre le sanzioni internazionali che rendono difficile agli Stati fornire un sostegno adeguato alle loro popolazioni.

Signor Presidente,

Da una crisi non si esce uguali: o ne usciamo migliori o peggiori. Perciò, in questo momento critico, il nostro dovere è di ripensare il futuro della nostra casa comune e del nostro progetto comune. È un compito complesso, che richiede onestà e coerenza nel dialogo, al fine di migliorare il multilateralismo e la cooperazione tra gli Stati. Questa crisi sottolinea ulteriormente i limiti della nostra autosufficienza e comune fragilità e ci induce a dichiarare esplicitamente come vogliamo uscire: migliori o peggiori. Perché, ripeto, da una crisi non si esce uguali: o ne usciamo migliori o ne usciamo peggiori.

La pandemia ci ha dimostrato che non possiamo vivere senza l'altro, o peggio ancora, l'uno contro l'altro. Le Nazioni Unite sono state create per unire le nazioni, per avvicinarle, come un ponte tra i popoli; usiamolo per trasformare la sfida che stiamo affrontando in una opportunità per costruire insieme, ancora una volta, il futuro che vogliamo.

E che Dio ci benedica tutti!

Grazie signor Presidente.



Chiediamo al Signore il dono della pace, un mondo senza armi di distruzione di massa! Impegniamoci a liberare l'umanità dalle armi nucleari, grave minaccia al genere umano.

(@Pontifex\_it)

Stati e di servizio all'intera famiglia umana».

Attualmente il nostro mondo è colpito dalla pandemia di Covid-19, che ha portato alla perdita di molte vite. Questa crisi sta cambiando il nostro stile di vita, sta mettendo in discussione i nostri sistemi economici, sanitari e sociali e sta mostrando la nostra fragilità come creature.

La pandemia ci chiama, infatti, «a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. [...] il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è». Può rappresentare un'opportunità reale per la conversione, la trasformazione, per ripensare il nostro stile di vita e i nostri sistemi economici e sociali, che stanno aumentando le distanze tra i poveri e ricchi, a seguito di un'ingiusta ripartizione delle risorse. Ma può anche essere una possibilità per una «ritirata difensiva» con caratteristiche individualistiche ed elitarie.

Ci troviamo quindi di fronte alla scelta tra uno dei due cammini possibili: uno conduce al rafforzamento del multilateralismo, espressione di una rinnovata corresponsabilità mondiale, di una solidarietà fondata sulla giustizia e sul compimento della pace e l'unità della famiglia umana, progetto di Dio per il mondo; l'altro predilige gli atteggiamenti di autosufficienza, il nazionalismo, il protezionismo, l'individualismo e l'isolamento, escludendo i più poveri, i più vulnerabili, gli abitanti delle periferie esistenziali. È certamente renderà danno alla comunità intera, essendo autolesionismo per tutti. E questo non deve prevalere.

La pandemia ha messo in evidenza l'urgente necessità di promuovere la salute pubblica e di realizzare il diritto di ogni persona alle cure mediche di base. Pertanto, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati. E se bisogna privilegiare qualcuno, che sia il più povero, il più vulnerabile, chi generalmente viene discriminato perché non ha né potere né risorse economiche.

La crisi attuale ci ha anche dimostrato che la solidarietà non può essere una parola o una promessa va-



1. Discorso all'Assemblea Generale dell'Onu, 25 settembre 2015, Benedetto XVI, Discorso all'Assemblea Generale dell'Onu, 18 aprile 2008.
2. Meditazione durante il momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia, 27 marzo 2020.
3. Cfr. Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, articolo 25.1.
4. Lettera Enciclica Laudato si', n.12.
5. Discorso all'Assemblea Generale dell'Onu, 25 settembre 2015.
6. Messaggio Urbi et Orbi, 12 aprile 2020.
7. Discorso ai partecipanti al seminario «Nuove forme di solidarietà», 5 febbraio 2020.
8. Cfr. Ibid.
9. Ibid.
10. Cfr. Ibid.
11. Discorso all'Assemblea Generale dell'Onu, 25 settembre 2015.
12. Cfr. Lettera Enciclica Laudato si', n. 139.
13. Messaggio ai partecipanti al XXV sessione della Conferenza degli Stati Parte della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, 1° dicembre 2019.
14. Cfr. Messaggio alla XXXI Riunione delle Parti al Protocollo di Montreal, 7 novembre 2019.
15. Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, articolo 16.3.
16. Cfr. Discorso sulle armi nucleari, Parco dell'epicentro della bomba atomica, Nagasaki, 24 novembre 2019.
17. Cfr. Ibid.
18. Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, preambolo.